

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

3

MARZO
2010

ANNO SACERDOTALE



2009-2010



*Se il chicco di grano caduto in terra ... muore,
prduce molto frutto. (Gv 12-24)*

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

- Fiducia e gioia cristiana
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

- Una vera conversione alla vera giustizia ...
(Benedetto XVI)..... 4
"La Nota" (NdR)

LA PAROLA DEI PADRI

- Dimostriamoci vicendevolmente l'amore di Dio
(san Gregorio Nazianzeno)..... 9

NOTE DI STORIA - 13

- Il perdono nell'esperienza vissuta e nel pensiero di M. Speranza
(P. Mario Gialletti, fam)..... 11

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 7

- (Maria Antonietta Sansone) 18

ANNO SACERDOTALE - 2009 - 19 giugno - 2010

- La fraternità con il proprio presbitero a Bacabal
(S.E. Mons. Armando Gutiérrez, fam) 19
- L'accoglienza sacerdotale ...
(P. Maximiano Lucas, fam) 25
- La missione sacerdotale della Congregazione dei FAM
(P. Gabriele Rossi, fam) 28

PASTORALE FAMILIARE

- Famiglia, "... per un sacerdozio santo"
(Marina Berardi) 34

PASTORALE GIOVANILE

- Un servo non è più grande del suo padrone
(Sr Erika di Gesù eam) 37

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 41

Iniziative 2010 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

6-9 aprile 2010

"ETERNA È LA SUA MISERICORDIA"

Corso di spiritualità sacerdotale per
sacerdoti e seminaristi diocesani



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI

MARZO 2010 • 3

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA (Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.



Fiducia e gioia cristiana

Io vi dico, figlie mie, che non vi dovete turbare

neanche quando vi accusassero di una cosa che non avete fatto e che neanche avete immaginato. Anche se un giorno qualcuno vi dovesse rimproverare per una cosa che non avete fatto, in quel momento elevate il cuore e il pensiero al Signore per dirgli: «Signore, aiutami perché mi trovo in un momento difficile». Il Signore verrà in vostro aiuto e la vostra anima resterà tranquilla, in pace, senza nessun turbamento perché sentirete il Signore dalla parte vostra e preoccupato di difendere l'anima che in Lui confida e a Lui si è abbandonata. *(Exhort. del 15.09.1957)*

Vi raccomando: non protestate e non vi difendete

Questo per me è una preoccupazione perché io ho sempre sognato di poter radunare su questa collina anime consacrate al Signore, capaci di vivere come colombe e in spirito di espiazione per tutte le anime; anime che potrebbero essere provate, che saprebbero accettare anche di essere accu-



sate di una cosa che non hanno fatto perché per loro sarebbe stata una occasione di poter offrire qualche cosa al Signore in sconto dei propri peccati. (*Exhort. del 15.09.1957*)

Io vedo questa casa come un parafulmine

Io vedo questa casa, sperduta in mezzo alla campagna, come il *parafulmine* di tante famiglie e di tutte le persone che sarebbero venute qui al Santuario... Io vi vedevo così, *figlie parafulmine* delle famiglie e di tutte le persone che qui sarebbero venute; vi vedevo sempre disposte a riparare davanti all'Amore e alla Misericordia del Signore, in modo che tutti quelli che arrivano qui tristi o sconsolati non se ne dovessero andare senza aver fatto esperienza del conforto del Signore... Io vengo a dirvi, figlie mie, che con il vostro lavoro e con la vostra vita siate sul serio *parafulmini* della giustizia di Dio. (*Exhort. del 15.09.1957*)

Fuggire la tristezza

Un buon cristiano deve offrire allegria a tutti; per me è una sofferenza vedere un cristiano che ha perso la allegria del cuore. State attenti: la tristezza è sorella del dubbio e dell'ira, è un pericolo costante. Chi vive contento cerca sempre il bene, pensa bene degli altri, non cede allo scoraggiamento. (*El pan 2,109*)

La tristezza non è stata mai una virtù. Impedisce l'apertura

La tristezza non dà più valore alle cose che facciamo, ma, anzi, lo diminuisce. Gesù ama molto di più chi lo serve con allegria. La allegria diventa una delle componenti più importanti nella vita di ogni persona; sono molto frequenti i casi di persone che progrediscono a fatica o che non perseverano solo perché non vivono con allegria. Cosa si può chiedere a una persona triste, melanconica, spaventata? (*El pan 2,107*)

Dopo il peccato

Se fossimo condannati a vivere tristi e melanconici per le mancanze che ogni giorno commettiamo, chi avrebbe pace e riposo? Invece l'unica cosa che dobbiamo fare, anche quando avessimo commesso brutti errori, è quella di rivolgerci con confidenza a Gesù, pentirci ma non lasciarci prendere dalla sfiducia, recuperare la allegria perduta perché non deve vivere triste chi crede in Gesù. (*El pan... 5,291*)

Reagire; non lasciarsi appesantire

Io lo so che a volte potrete provare momenti di sfiducia e di sconforto, ma sappiate vincerli poggiando tutta la vostra fiducia in Gesù. Senza l'aiuto di Gesù mai usciremo dal fango delle debolezze umane; unendosi a Gesù con la orazione sentirete forza, soavità e aiuto. (*El pan... 2,20*) È più che



evidente che ognuno di noi si ritrova appesantito da tante debolezze. Ma non possiamo trascurare di avere alte aspirazioni, con amore e confidenza in Gesù, carichi di colpe o no, fervorosi o tiepidi, animati o scoraggiati. E' certo che, ogni volta che ricorriamo a Gesù con umiltà e con amore, ci ritroveremo migliori e più buoni. *(El pan... 2,101)*

Come Pietro

Ho parlato qualche tempo fa con una persona di poca virtù, ma convinta della bontà e dell'amore di Dio. Aveva avuto la disgrazia di fare peccati gravi; si era rivolta con fiducia a Gesù, pentita e contrita con sincerità; era restata molto umiliata davanti alla gente; ha chiesto a Gesù che la accogliesse come accolse il figlio prodigo; dopo aver confessato i suoi peccati, si è sentita incoraggiata verso la generosità e ha intrapreso una vita esemplare; è morta in concetto di santità. *(El pan... 5,63)*

Se avesse ceduto alla tentazione di sfiducia e avesse creduto di non poter ricominciare una vita nuova, solo Gesù potrebbe dire come sarebbe finita, ma per fortuna essa ha avuto confidenza in quel Padre che è sempre disposto al perdono. *(El pan 5,64)*

Impegno

Io devo impegnarmi a fare qualche cosa perché tutti arrivino a capire che Gesù è verso tutti un Padre buono, che ci ama con amore infinito, che non fa distinzioni. Anche l'uomo più perverso, il più miserabile, il più emarginato, Dio lo ama con tenerezza immensa, è per lui un padre e una tenera madre. *(El pan... 2,67)*

Nel nostro ambiente di ogni giorno

Che cosa dobbiamo fare per incontrarci con Dio? - si chiede Madre Speranza. Per incontrarci con Dio non è necessario che ci affatichiamo molto, andando di qua e di là: Egli si trova molto vicino a noi ed anche dentro di noi. Si trova molto vicino a noi, perché è presente in tutte le creature che ci circondano; si trova dentro di noi perché la nostra persona può diventare un Tabernacolo vivente, se invitiamo il Signore a rimanere con noi, con la certezza che Egli vi resterà e prenderà dimora nel nostro povero e misero cuore. *(El pan... 15,163-164)*

La persona che ama il Signore è felice e gode continuamente della sua presenza. Ha compreso che per trattare con Lui non c'è bisogno di muovere neppure un passo, poiché il Signore dimora e vive dentro di noi. *(El pan... 5,19)*



Una autentica conversione alla vera giustizia è accettazione della volontà di Dio e attenzione per l'altro



*Messaggio del Santo Padre
per la quaresima 2010*

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, in occasione della Quaresima, la Chiesa ci invita a una sincera revisione della nostra vita alla luce degli insegnamenti evangelici. Quest'anno vorrei proporvi alcune riflessioni sul vasto tema della giustizia, partendo dall'affermazione paolina: *La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo* (cfr Rm 3,21-22).

Giustizia: "dare cuique suum"

Mi soffermo in primo luogo sul significato del termine "giustizia", che nel linguaggio comune implica "dare a ciascuno il suo - *dare cuique suum*", secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel "suo" da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoc-



cupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota sant'Agostino: se "la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio" (*De civitate Dei*, XIX, 21).

Da dove viene l'ingiustizia?

L'evangelista Marco riporta le seguenti parole di Gesù, che si inseriscono nel dibattito di allora circa ciò che è puro e ciò che è impuro: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male" (*Mc 7,14-15.20-21*). Al di là della questione immediata relativa al cibo, possiamo scorgere nella reazione dei farisei una tentazione permanente dell'uomo: quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore. Molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene "da fuori", affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione. Questo modo di pensare - ammonisce Gesù - è ingenuo e miope. L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (*Sal 51,7*). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi *sopra* e *contro* gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale. Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando divino, hanno sostituito alla logica del confidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (*cf. Gen 3,1-6*), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza. Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore?

Giustizia e Sedaqah

Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che "solleva dalla polvere il debole" (*Sal 113,7*) e giustizia verso



il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, *sedakah*, ben lo esprime. *Sedakah* infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele; dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr *Es 20,12-17*), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr *Dt 10,18-19*). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Non a caso il dono delle tavole della Legge a Mosè, sul monte Sinai, avviene dopo il passaggio del Mar Rosso. L'ascolto della Legge, cioè, presuppone la fede nel Dio che per primo ha 'ascoltato il lamento' del suo popolo ed è "sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto" (cfr *Es 3,8*). Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr *Sir 4,4-5.8-9*), il forestiero (cfr *Es 22,20*), lo schiavo (cfr *Dt 15,12-18*). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22)

La tentazione più brutta e pericolosa è il voler presentare un Dio diverso da quello annunciato da Gesù. E sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare. Lo vediamo con i fondamentalisti religiosi e la loro gioia nel dare la morte con la propria morte. Sbagliarsi su Dio porta all'amore per la morte. E questa è la fine dell'uomo. L'uomo è continuamente tentato e le tentazioni riassumono i grandi inganni della nostra vita. «Le grandi tentazioni, le vere, non sono quelle di cui si preoccupa, o si ossessiona, un certo cristianesimo moralistico, non sono quelle che ci saremmo aspettate, quelle, ad esempio, che riguardano la sfera sessuale, ma sono quelle che vanno a demolire la fede» (*O. Clement*).

Anche Gesù volle essere tentato, per tre volte:

Né di pietre né di solo pane vive l'uomo. Siamo fatti per cose più importanti ancora: le creature, gli affetti, le relazioni. È l'invito a non accontentarsi, a non ridurre i nostri sogni a denaro. Non di solo pane vive l'uomo! Il pane è buono, il pane dà vita, ma più vita viene dalla Parola di Dio.

La mania di voler conquistare il potere! ... usare il potere, la forza, occupare i posti chiave ... per avere gli uomini dalla propria parte ... Gesù vuole liberare, non impossessarsi dell'uomo, lui sa che il potere non ha mai liberato nessuno. Il diavolo fa un commercio, un



Cristo, giustizia di Dio

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*: "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E' lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (3,21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? E' anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'"espiazione" avvenga nel "sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé "la maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio (cfr *Gal 3,13-14*). Ma ciò solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve

mercato con l'uomo. Esattamente il contrario di come agisce Dio, che non fa mercato dei suoi doni, ma offre per primo, dà in perdita, senza niente in cambio...

Chiedere a Dio un miracolo è ciò che sembra essere il massimo della fede, ne è invece la caricatura: non fiducia in Dio ma ricerca del proprio vantaggio, non amore di Dio ma amore di sé, fino alla sfida. Buttati verranno gli angeli. Gesù risponde «no»: Dio è presente, ma a modo suo, non a modo mio; Dio è presente, è vicino, intreccia il suo respiro con il mio; forse non risponde a tutto ciò che io chiedo, ma avrò tutto ciò che mi serve.

È un grande inganno farci credere che tutta la nostra vita, tutto il nostro futuro sia già presente in un po' di pane, un po' di potere, un po' di successo, e cancellare la nostra fame di cielo e di pace, di giustizia e di bellezza, di servire la vita.

La parola del Papa invita a una totale conversione; si diviene giusti solo quando si tenta di imitare l'esempio datoci da Gesù: accettare in pieno la volontà di Dio e vivere con equità nei confronti del prossimo, in modo speciale del povero, del bisognoso.

Due comportamenti che sono legati tra loro, perché - dice il Papa - "il dare al povero non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero, il bisognoso ... Il fatto che l'*espiazione* avvenga nel *sangue* di Gesù significa che ... il gesto dell'amore di Dio si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé la *maledizione* che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la *benedizione* che spetta a Dio". (N.d.R.)



in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"? In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (*cf. Rm 13,8-10*), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima culmina nel Triduo Pasquale, nel quale anche quest'anno celebriamo la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza. Che questo tempo penitenziale sia per ogni cristiano tempo di autentica conversione e d'intensa conoscenza del mistero di Cristo, venuto a compiere ogni giustizia. Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione.

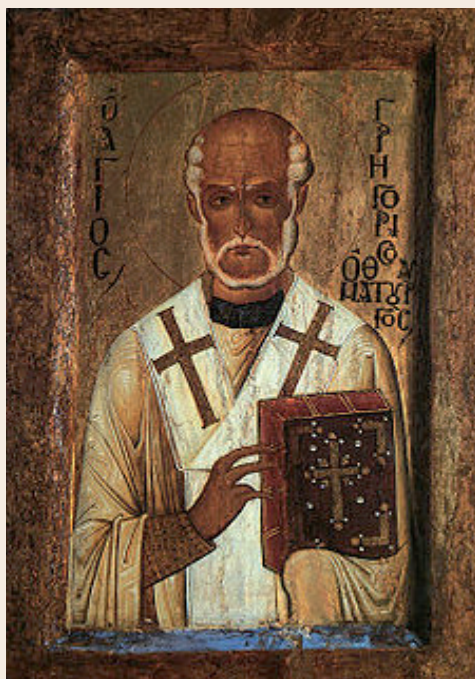
Dal Vaticano, 30 ottobre 2009
© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana



san Gregorio Nazianzeno, vescovo
Dai "Discorsi"

Dimostriamoci vicendevolmente l'amore di Dio

Riconosci l'originale della tua esistenza, del respiro, dell'intelligenza, della sapienza e, ciò che più conta, della conoscenza di Dio, della speranza del Regno dei cieli, dell'onore che condividi con gli angeli, della contemplazione della gloria, ora certo come in uno specchio e in maniera confusa, ma a suo tempo in modo più pieno e più puro. Riconosci, inoltre, che sei divenuto figlio di Dio, coerede di Cristo e, per usare un'immagine ardita, sei lo stesso Dio! Donde e da chi vengono a te tante e tali prerogative?



Se poi vogliamo parlare di doni più umili e comuni, chi ti permette di vedere la bellezza del cielo, il corso del sole, i cicli della luce, le miriadi di stelle e quell'armonia ed ordine che sempre si rinnovano meravigliosamente nel cosmo, rendendo festoso il creato come il suono di una cetra? Chi ti concede la pioggia, la fertilità dei campi, il cibo, la gioia dell'arte, il luogo della tua dimora, le leggi, lo stato e, aggiungiamo, la vita di ogni giorno, l'amicizia e il piacere della tua parentela?



Come mai alcuni animali sono addomesticati e a te sottoposti, altri dati a te come cibo? Chi ti ha posto Signore e re di tutto ciò che è sulla terra?

E, per soffermarci solo sulle cose più importanti, chiedo ancora: Chi ti fece dono di quelle caratteristiche tutte tue che ti assicurano la piena sovranità su qualsiasi essere vivente? Fu Dio.

“Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla; perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sui buoni e i cattivi, e fa piovare sui giusti e gli ingiusti.”

Ebbene, egli in cambio di tutto ciò che cosa ti chiede? L'amore.

Richiede da te continuamente innanzitutto e soprattutto l'amore a lui e al prossimo. L'amore verso gli altri egli lo esige al pari del primo. Saremo restii a offrire a Dio questo dono dopo i numerosi benefici da lui elargiti e quelli da lui promessi? Oseremo essere così impudenti? Egli, che è Dio e Signore, si fa chiamare nostro Padre, e noi vorremmo rinnegare i nostri fratelli?

Guardiamoci, cari amici, dal diventare cattivi amministratori di quanto ci è stato dato in dono. Meriteremmo allora l'ammonizione di Pietro: Vergognatevi, voi che trattenete le cose altrui, imitate piuttosto la bontà divina e così nessuno sarà povero. Non affatichiamoci ad accumulare e a conservare ricchezze, mentre altri soffrono la fame, per non meritare i rimproveri duri e taglienti già altra volta fatti dal profeta Amos, quando disse: Voi dite: Quando sarà passato il novilunio e il sabato, perché si possa vendere il grano e smerciare il frumento, diminuendo le misure e usando bilance false? (cfr. Am 8, 5).

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.”

Operiamo secondo quella suprema e prima legge di Dio che fa scendere la pioggia tanto sui giusti che sui peccatori, fa sorgere il sole ugualmente per tutti, offre a tutti gli animali della terra l'aperta campagna, le fontane, i fiumi, le foreste; dona aria agli uccelli e acqua agli animali acquatici; a tutti dà con grande liberalità i beni della vita, senza restrizioni, senza condizioni, senza delimitazioni di sorta; a tutti elargisce abbondantemente i mezzi di sussistenza e piena libertà di movimento. Egli non fece discriminazioni, non si mostrò avaro con nessuno. Proporzionò sapientemente il suo dono al fabbisogno di ciascun essere e manifestò a tutti il suo amore.



Il perdono nell'esperienza vissuta e nel pensiero di Madre Speranza

"...annegami nell'abisso del tuo amore e della tua misericordia e rinnovami col tuo preziosissimo Sangue"

(Novena all'Amore Misericordioso, VI giorno)

Propongo la riflessione così articolata:

1. l'esperienza vissuta dalla madre
2. nelle testimonianze del processo
3. alcuni episodi della sua vita
4. questo difficile perdono (...)
5. «va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37)

1. L'ESPERIENZA VISSUTA DALLA MADRE

Il perdono nel pensiero della Madre. Sarei tentato di dire che sul perdono, negli scritti della Madre, non c'è una riflessione e una elaborazione condotta in modo sistematico e metodico, mentre sicuramente c'è stata una vita che ha incarnato la capacità di perdono, in modo eroico; si potrebbe dire che *"in lei è data, fondamentalemente, un'esperienza"*.

C'è da augurarsi, comunque, che degli studiosi possano avvinarsi agli scritti della Madre per un approfondimento analitico, attento e più competente. Io parto dalla mia esperienza.

È da questa esperienza vissuta della Madre che vorrei partire e vorrei ri-



note di storia



cordare anche alcune delle valide relazioni proposte nel 1985 durante il Convegno, *“la forza del perdono”*, svoltosi a Colleva, in questa stessa sala.

In quel convegno, P. Aurelio Pérez espose alcune considerazioni sull'*esperienza vissuta della Madre*, a partire dai primi anni, in questi termini:

“Nel 1927 comincia il Diario scritto dalla Madre ma ci sono documenti che attestano come, da almeno 8/10 anni la Madre fosse stata attirata dalla misericordia di Dio e come lo stesso Dio le avesse concesso l’opportunità di fare atti di misericordia e di perdono eroici e l’esperienza mistica della Misericordia divina. Da questo 1927 si colloca il periodo centrale della sua vita durante il quale, soprattutto come Fondatrice, ha dovuto subire l’impatto duro della prova, della incomprensione, della calunnia, in una parola della «persecuzione», come lei stessa la definisce più volte. ...

Alla scuola dell’Amore Misericordioso, anche lei ha imparato la misericordia e il perdono dalle cose sofferte. *«Molte volte vi ho detto che dobbiamo perdonare coloro che sono divenuti nemici della nostra amata congregazione e di questa vostra madre, e vi dico che non solo dobbiamo perdonarli, ma amarli e scusarli, perché i poveretti non si rendono conto di ciò che dicono o fanno. Sono ciechi, e tenete presente, figlie mie, che per comportarci in questo modo verso i nostri nemici è necessario che i nostri cuori siano dominati dall’amore, dalla presenza di Gesù e dal desiderio di piacergli in tutto»*. ...

2. NELLE TESTIMONIANZE DEL PROCESSO

Anche **nelle testimonianze al Processo** è unanime la convinzione di tutti sulla capacità eroica della Madre di dare il perdono. Ne proponiamo solo alcune.

“Il caso più vistoso di forza e generosità nel perdono si ebbe quando la Madre si astenne dal denunciare coloro che l’avevano avvelenata”. (Don Lucio Marinozzi Sessione n. 84)

“Anche quando, nei primi tempi della Congregazione, dovette sopportare la contrarietà di qualche consorella che arrivò al punto di attentare alla sua vita per mezzo del veleno, la Madre diceva di accettare tutto dalla mano del Signore e pregava così per quelle suore: “O Gesù mio, Padre di amore e di misericordia, dimentica tutto, non tenere in conto e perdonale perché sono accecate dalle passioni, dimentica Gesù mio il male che hanno cercato di fare. Me lo concederai Gesù mio? Io desidero solo sentire da te che Tu hai perdonato chi mi ha fatto del male. Io non desidero altro che il perdono per tutte quelle che ti hanno offeso con queste persecuzioni”. (M. Sagrario Echevarría eam - Sessione 297)



“Una ulteriore manifestazione di carità verso il prossimo è stata la inesauribile capacità di perdonare, particolarmente quelli che più l’avevano fatta soffrire, un perdono che voleva imitare quello che fa il buon Gesù verso coloro che più l’hanno offeso. Egli perdona, dimentica, non tiene più in conto, ama ancora con cuore di Padre e di Madre.

Percorrendo gran parte degli scritti della Madre non mi è stato mai dato di poter rilevare, in nessuna situazione, anche le più dolorose, solo una parola di amarezza verso chi l’ha fatta tanto soffrire, né mai ho sentito dalle sue labbra alcun rammarico o risentimento, né l’ho sentito raccontare da altri”. (P. Arsenio Ambrogi fam – Sessione 97)

3. ALCUNI EPISODI DELLA SUA VITA

Vorrei però lasciare ora che sia la vita della Madre a parlare, a partire da quanto visse ancor prima di fondare.

a) L’esperienza di Vélez Rubio

Il trasferimento della Madre da Vicálvaro alla comunità di Vélez Rubio fu dovuto al fatto che la Madre fu accusata di una cosa che in realtà non aveva fatto ma le superiori si inclinarono a credere il contrario e ciò finì con un castigo di trasferimento di casa da parte della Madre generale Madre Maria Luisa.

Dei sedici mesi passati in questa casa di Vélez Rubio, la Madre sette li dovette trascorrere, per castigo, isolata dal resto della comunità ... in una cella, dove dormiva per terra ...

La stessa Madre, in un suo scritto, accenna a questo episodio come se fosse capitato ad una terza persona, mentre, in realtà è una nota autobiografica:

«Non è passato molto tempo che ho avuto modo di parlare con un amico di Gesù, ossia con una persona che amava Gesù, e questi mi diceva che aveva sofferto molto durante un castigo che aveva ricevuto dai suoi superiori; “ho sofferto molto, diceva, vedendo di essere accusata di una cosa che non mi era passata neanche per la testa. La mia natura ribelle mi spingeva a difendermi e scusarmi però, con lo sguardo fisso al Crocefisso, ho trovato la forza per fare il contrario. Mi vedevo disprezzata da tutti, sola e senza tenerezza da nessuno, privata anche del necessario; nonostante tutto era felice, molto felice ma sempre senza staccare mai lo sguardo dal Crocefisso il quale mi ha concesso la grazia, durante tutti questi sei mesi di isolamento, di non aprire mai le mie labbra a una lamentela; e in questo ho imparato ad amare”».

Parafrasando la frase, potremmo dire: *li ho imparato il perdono.*



b) Esperienza mistica del sudore di sangue provato da Gesù nell'Orto degli ulivi.

Scrive Madre Aurora Samaniego: *“Durante i giorni dell’ottava del Corpus Domini abbiamo più volte sentito Madre Speranza chiedere a Gesù, con insistenza, che le concedesse la grazia di provare ciò che aveva provato nel Sudore di sangue. ... Il giorno della festa di san Luigi, 21 giugno, Madre Speranza, appena dopo pranzo, cominciò a sentirsi male ... poco dopo sentimmo dei gemiti e nello stesso tempo la casa si riempì di un profumo molto forte ... quando potemmo entrare nella sua cella ... la trovammo con i vestiti pieni di sangue e sangue in tutto il corpo ... poi la vedemmo cadere in estasi e confortata dalla Vergine santissima ... essa vedeva Gesù e noi sentivamo le parole che essa diceva ...*

Cominciò a pregare per la antica Madre generale della Congregazione Madre Maria Luisa Lloret de San Juan facendo insistenza perché la liberasse dal purgatorio oggi stesso che era il suo onomastico. Questa Madre l’aveva fatta molto soffrire con il trasferimento e l’isolamento a Vélez Rubio e anche durante il processo sul presunto miracolo del Padre Claret; aveva dimostrato vera cattiveria con questa santa creatura che adesso si vendicava versando con sommo dolore il suo sangue per liberarla dal purgatorio. Si vede che Gesù deve aver fatto resistenza a questa preghiera e che le dovrebbe avere detto che non sarebbero bastati ancora altri quaranta anni di purgatorio per tutto quello che aveva fatto. A questo punto questa martire cominciò a scusare quella che lei diceva era sua madre, con tanta carità da dover commuovere lo stesso Gesù il quale la portò in purgatorio perché lei stessa la liberasse. Tornò quasi subito con l’anima di Madre Maria Luisa la quale dovrebbe averle chiesto perdono perché la Madre, con volto celestiale, le rispose: Sì, sorella mia”. (Da las “tres libretas” de Madre Aurora Samaniego; cfr. documento 05981 del 17 - 10 - 1926)

c) Il perdono nella crisi degli anni 1940

«Non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato» (Lc 6,37)

Durante gli anni 1935-1941, su istigazione di persone esterne alla Congregazione delle Ancelle (in particolare, di qualche Sacerdote e di qualche Vescovo), si è prodotta: una profonda spaccatura interna, culminata con l’uscita delle Suore ribelli; e un’aspra campagna denigratoria nei confronti della Madre Fondatrice, culminata con la sentenza sospensiva del Santo Uffizio del 18 marzo 1941.

◆ *«Mi dici, Gesù mio, di accettare per tuo amore il nuovo calice. Con la tua grazia, io sono disposta a soffrire con gioia tutto ciò che vuoi mandarmi, o permetti che mi facciano... Dammi però molta carità; e aiutami a piegare la mia superbia che mi dà molta guerra, perché pretende farmi retrocedere davanti alla lotta... Tu già sai che spesso la mia natura si ribella al vedere che l’odio*



implacabile si scaglia contro di me; che l'invidia desidera farmi scomparire; che le lingue fanno a pezzi la mia reputazione; e che persone di alta dignità mi perseguitano» Diario, 27 giugno 1941 (n. 651; 653).

- ◆ *«Mi dici, Gesù mio, che sarai nemico dei miei nemici e che affliggerai quanti mi affliggono. Ma io ti prego, Padre di amore e di misericordia: perdona, dimentica e non tenere in conto, perché sono accecati. Dimentica, Gesù mio, tutto il male che pretendono farmi; e considera invece tutto il bene che hanno reso alla mia povera anima. Essi infatti, con i loro imbrogli e le loro calunnie, mi hanno unita maggiormente a Te... Così ti prego di perdonarli e di avere compassione di tutti. Me lo concederai, Gesù mio? Io non desidero altro che sentire da Te che perdoni i miei nemici; perché, con il cuore pieno del tuo amore, non desidero altro che il perdono per tutti coloro che ti hanno offeso con questa persecuzione». Diario, 16 settembre 1941 (n. 655-657).*
- ◆ *«Figlie mie, non è molto che una di voi mi chiedeva: "Perché le opere di zelo debbono essere così perseguitate? E la nostra stessa opera, con la quale noi non pretendiamo altro che fare il bene nell'esercizio della carità, perché deve essere trattata in questo modo?". E' fuori dubbio che le opere di zelo e tutto ciò che è per la gloria di Gesù deve necessariamente portare il sigillo della contraddizione. E molte volte gli ostacoli e le contrarietà vengono proprio da dove, umanamente parlando, uno dovrebbe attendersi un aiuto... Non criticiamo però le persone che ci presentano il calice amaro, perché esse sono gli strumenti di cui Gesù stesso si serve; e davanti a Lui, piuttosto che demeritare, penso che avranno un merito. Facciamo in modo che non passi neppure un giorno senza che abbiamo pregato fervorosamente per tutti quelli che pensiamo ci hanno ferito». Consigli pratici, anno 1941 (n. 156-157; 160).*

d) Don Esteban Ecay

DON ESTEBAN ECAY IZCUE entrò nella Congregazione Claretiana il 17 agosto 1899; fu destinato alla provincia del Messico. Nel giugno 1914 fu incardinato nella stessa diocesi di Los Angeles. Ritornato in Spagna conobbe ed appoggiò la Madre nella attività che, come Claretiana, svolse in Calle Toledo ed in Calle del Pinar. Insieme al Marchese de Zahara e la Contessa de Fuensalida, fu tra i benefattori che maggiormente sostennero, con il beneplacito del Vescovo di Madrid, le iniziative apostoliche promosse da Madre Speranza. Anche quando la Madre dette vita ad una nuova fondazione, Don Esteban, pur incontrando difficoltà con il Vescovo di Madrid, continuò ad appoggiare l'opera. Con l'apertura della casa di Alfaro, Don Esteban vi si trasferì come cappellano. Morì in Alfaro il 18 settembre 1936.

"Quando morì, la Madre pregava tanto per lui e faceva tante penitenze e digiuni perché pensava che per il suo carattere irascibile chissà quanto purgatorio do-



vesse fare. Ma il Signore le apparve e le disse che noi vedevamo gli scatti d'ira di Don Estaban Eca, ma non vedevamo tutte le volte che lui si tratteneva, per cui era già in paradiso".

(Sessione n. 76 Data: 23.9.1988 Ore: 9,00 Teste n. 10 Suor Ines Riesco)

e) Il carro e il cavallo

«Ricordo, figlie mie, che stando a Roma, nei primi tempi della fondazione, c'era una suora che mi dava un po' di grattacapi... la vedevo come una farfalla girando di qua e di là e pregavo il Signore per lei. Pregavo sì, ma a volte mi veniva meno la pazienza - non avevo capito che dovevo usare nei suoi confronti più pazienza che rigore. Un giorno, ci trovammo nella casa vecchia, le suore stavano nell'orto dove sorge attualmente la casa generalizia. Quel giorno ero nera, perché quella figlia me l'aveva combinata grossa. Stando in casa mi affacciai a una finestra che dava sull'orto e, vedendo quella suora mi dicevo: 'Se potessi stare lì... ma appena viene le do una penitenza che non se la scorda finché campa!' Ero immersa in questi pensieri, quando passò un uomo con un carro carico di frutta, tirato da un cavallo. Mentre passava davanti alla finestra dove io mi trovavo, il cavallo inciampò e cadde, spargendo per terra tutta quella frutta. Quell'uomo senza badare alla frutta perduta, si apprestò a liberare il cavallo, lo aiutò ad alzarsi da terra e, con gran delicatezza lo accarezzava e gli puliva le ferite perché la polvere non provocasse un'infezione.

Io contemplavo la scena mentre aspettavo quella figlia per darle una bella penitenza; ero talmente assorta in quest'idea che non pensavo alla lezione di quella caduta del cavallo. In quel momento ebbi una distrazione e dissi: 'Signore, perché debbo vedere la scena di questo cavallo?'. Dice 'Non ti rendi conto?' - 'No, perché? Cosa c'entro io con questo cavallo?' 'Sì che c'entri con questo cavallo, perché tu stai aspettando una figlia per farle questo e quello, dato che sta facendo delle cose che non ti sembrano giuste; ed è una creatura, un'anima a me consacrata, e tu, appena viene, gliene dirai tante e le darai una penitenza, che non scorderà facilmente...

Che ha fatto quell'uomo con il suo cavallo? Avrai notato come si è preoccupato di aiutarlo ad alzarsi e gli ha pulito bene le ferite perché la polvere non le infettesse, senza badare alla perdita economica provocata dalla caduta'.

...Quando arrivò quella figlia l'abbracciai perché, francamente, la lezione fu così grande che non ero capace di dirle niente»

f) Di fronte al tentato scisma - Il perdono nella crisi degli anni 1965

«Benedite coloro che vi perseguitano: benedite e non maledite» (Rm 12,14)

Durante gli anni 1960-1965, sempre su istigazione di persone esterne alla Con-



gregazione delle *Ancelle* e in concomitanza con la realizzazione dell'Opera di Collevallenza, si è prodotta una forte contestazione delle scelte operative della Madre Fondatrice, culminata con l'uscita di un folto numero di Suore dissidenti e con il fallimento del loro tentativo di dar vita a una nuova fondazione religiosa.

- ◆ *«Signore, ricordati che l'apostolo Pietro, che ti amava moltissimo e che era capace di qualunque cosa pur di difenderti, fu il primo a rinnegarti... E Tu lo hai perdonato. Perché oggi – Giovedì Santo, giorno di perdono – non dovresti perdonare anche queste Figlie mie e dimenticarti di tutto? Perché non mi dici che le perdoni e che posso stare tranquilla, in quanto non hai più nulla contro di loro? Guardale, Signore, come hai guardato Pietro: perché se lui ti rinnegò per paura, le mie Figlie lo hanno fatto per essere state addottrinate da un tuo Ministro, il quale – come un Giuda – si è permesso di riempire la loro testa di tante cose che realmente io avrei potuto commettere se Tu non mi avessi assistito e se non fossi Tu a guidare la barca delle due Congregazioni. Signore, questo è il giorno del perdono: e io non ti lascerò in pace fino a quando non mi dici che non ti ricordi più di quanto queste Figlie hanno pensato, detto e fatto. Tu dichiari che perdoni, dimentichi e non tieni in conto: questo è il momento, Signore!... Oggi, giorno del Giovedì Santo, di nuovo te lo ripeto: perdona queste Figlie mie; e perdona questo Ministro tuo, per causa del quale (si è creata) questa situazione». Preghiere in estasi, 15 aprile 1965 (n. 328-329; 335).*
- ◆ *«L'intenzione di queste Figlie non è mai stata di fare del male, ma del bene; e il Signore le ricompenserà. Io avevo bisogno che il Signore mi presentasse una simile amarezza in questa Santa Quaresima (del 1965). Dato che in questi momenti non posso fare penitenze speciali, almeno posso offrire al Signore questo grande dispiacere. Questo è il concime di cui deve alimentarsi la Congregazione: la sofferenza e il dolore... Cosciché, Figlie mie, non scandalizzatevi, ma chiedete al Signore che queste Consorelle possano resuscitare con Lui; e che non abbiano a soffrire per quello che è successo e che sta succedendo. Sono sorelle nostre. E al loro posto, noi che avremmo fatto? Forse, peggio; molto peggio!». Esortazioni, 18 aprile 1965 (n. 378).*

(segue)

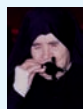
note di storia





Acqua dell'Amore Misericordioso

7



Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

Per essere significativo, ogni apprendimento ha bisogno di sperimentare. Anche per imparare la lezione dell'amore il modo più efficace è sperimentarne le esigenze. Gesù allora non "spiega" come un qualunque insegnante cosa sia l'amore, ma invita a seguirLo.

Nell'ora in cui la strada diventerà più difficile e ci sembrerà di essere realmente così oppressi da ogni parte, come "accerchiati da grossi tori" (Sal.22,13) è il tempo di non cercare più soluzioni o conforti, ma di spiegare direttamente a Lui il nostro dolore e, contemplando il suo, scoprire quanto ci ama.

Nella contemplazione e nella sequela, si impara direttamente da Colui che si è definito il "solo nostro maestro" (Mt 23,8).

Mi dici, Gesù mio, che l'amore se non soffre e non si sacrifica non è amore. Che insegnamento, Dio mio! Adesso mi rendo conto perché il tuo amore è così forte ed è fuoco che brucia e consuma. Hai sofferto tanto! Fa', Gesù mio, che ti segua sempre nel dolore e mai dica "basta" nella sofferenza.

Fa' che impari a rinunciare continuamente a me stessa, per possedere il mio Dio. Aiutami, Gesù mio, a vivere sempre abbracciata alla croce e fa' che sappia reprimere, per mezzo della vera umiltà, il desiderio di essere onorata e, per mezzo della mortificazione, l'amore ai piaceri.

Fa' che il mio cuore e la mia mente siano sempre fissi in te e possa dirti con tutta sincerità: vivo, ma non sono più io che vivo, è Dio che vive in me. (El Pan 18,703-06)

Maria Antonietta Sansone



Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Da circa un anno avvertivo disturbi intestinali ai quali non davo importanza ma che negli ultimi mesi erano diventati più frequenti. Il primario chirurgo dal quale alla fine mi ero recata per sottopormi a visita medica, mi diagnosticò un "polipo" rettale e mi chiese di sottopormi ad un esame rettoscopico con biopsia.

Prima di eseguirlo, volli recarmi a Collevaleza e per consiglio della stessa Madre Speranza, iniziai una novena presso il Santuario dell'Amore Misericordioso con una cura quotidiana di circa due litri dell'acqua che sgorga nell'ambito del Santuario stesso.

Al sesto giorno della novena ebbi la gioia e la sorpresa di constatare che il polipo da cui ero affetta era stato da me espulso spontaneamente. L'esito dell'esame istopatologico eseguito alcuni giorni dopo sul polipo espulso fu di adenocarcinoma muciparato del retto, in parte necrotico.

2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



† Armando Martín Gutiérrez, Figlio dell'Amore Misericordioso Vescovo di Bacabal (*)

La fraternità con il proprio presbiterio a Bacabal

Sono stato benedetto dal Buon Dio con la grazia di capire che il senso della mia vita era seguire i passi di Cristo Amore Misericordioso e collocarla al suo servizio. Il Buon Dio mi ha anche concesso la grazia di indicarmi il cammino concreto per realizzare questo ideale attraverso la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, nello spirito di Madre Speranza.

Ho sempre voluto lasciare che fosse la sua volontà, attraverso le legittime mediazioni umane, a indicarmi il dove, il quando e il come vivere, annunziare e testimoniare il suo Amore Misericordioso. Così quando mi è stato chiesto di servire la Chiesa come vescovo di Bacabal, ho accettato e interpretato



(*) La **diocesi di Bacabal** è sede suffraganea dell'arcidiocesi di São Luís do Maranhão, appartenente alla regione ecclesiastica Nordeste 5, in Brasile. Nel 2006 contava 461.000 battezzati su 502.000 abitanti. È attualmente retta dal vescovo Armando Martín Gutiérrez, F.A.M.

La diocesi comprende la città di Bacabal, dove si trova la cattedrale di santa Teresina.

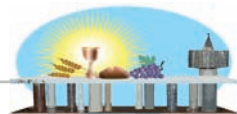
Il territorio è suddiviso in 16 parrocchie.

La diocesi è stata eretta il 22 giugno 1968 con la bolla *Visibilis natura* di papa Paolo VI, ricavandone il territorio dalla prelatura territoriale di São José do Grajaú (oggi diocesi di Grajaú) e dall'arcidiocesi di São Luís do Maranhão.

Vescovi **della diocesi**:

- Pascásio Rettler, O.F.M. (24 luglio 1968 - 1° dicembre 1989)
- Henrique Johannpötter, O.F.M. (2 dicembre 1989 - 10 aprile 1997)
- José Belisário da Silva, O.F.M. (1° dicembre 1999 - 21 settembre 2005)
- Armando Martín Gutiérrez, Figlio dell'Amore Misericordioso, vescovo dal 2 novembre 2006





l'incarico in questa ottica: un modo nuovo, inaspettato e sconvolgente, con il quale il Buon Dio mi chiedeva di servire il Suo Amore Misericordioso.

Per questo motivo quando sono arrivato nella diocesi, tre anni fa, il mio interesse per i sacerdoti aveva una doppia e profonda motivazione:

- ◆ come FAM, l'unione con loro doveva avere la priorità nella mia missione, *"essendo per essi un vero fratello, aiutandoli in tutto, più con i fatti che con le parole"* (Cost. 18);
- ◆ come vescovo, dovevo essere *"padre, fratello e amico dei sacerdoti"* della diocesi che mi era stata affidata (AS, 76).

Riconosco che mi risultavano più comprensibili i termini *vero fratello* e *amico*, mentre facevo una certa difficoltà a capire come potevo essere *padre*, soprattutto con quelli che erano più anziani di me e con più esperienza ministeriale. Un pò alla volta ho potuto intendere ed sperimentare che, in forza del mio ministero episcopale, potevo e dovevo manifestare *la paternità di Dio*, la sua sollecitudine, la sua bontà e la sua misericordia con quei sacerdoti che Lui mi aveva donato. E ciò non soltanto con quelli che generavo spiritualmente, mediante la trasmissione sacramentale del sacerdozio di Cristo, per l'imposizione delle mani, ma con tutti, indipendentemente dall'età o dagli anni di sacerdozio.

La situazione del clero diocesano quando sono arrivato alla diocesi di Bacabal, nel 2007, era un poco particolare. La prima impressione che ne ho avuto è che i sacerdoti erano pochi, molto dispersi e gravati da tantissimo lavoro.

La diocesi di Bacabal aveva allora 28 sacerdoti per attendere a circa 600.000 persone, sparse in un territorio tanto grande quasi come l'Umbria e le Marche messe insie-





me. Di questi 28 sacerdoti, 9 erano sacerdoti diocesani e uno di loro abitava in São Luis, (a 240 chilometri), poiché faceva il Rettore del nostro Seminario che ha la sua sede là. Gli altri 19 erano religiosi: 4 Francescani Cappuccini e 15 Francescani Minori (dei quali diversi in età già avanzata e altri a servizio della Provincia, che ha la sua sede qui). C'erano altri 2 presbiteri incardinati nella diocesi ma che risiedevano fuori: uno, già da nove anni, per motivi di studi e l'altro, lontano da molto tempo, che si considera un missionario itinerante.

La diocesi era organizzata in 16 parrocchie per attendere 27 municipi; Bacabal, una città di 100.000 abitanti ne ha 3 di parrocchie. I Frati Minori attendevano pastoralmente a 4 parrocchie e i Cappuccini a 2. I sacerdoti diocesani attendevano le altre 8. Rimanevano 2 che, per mancanza di presbiteri, erano state affidate alle cure pastorali delle suore.

Tutto considerato la situazione, non era per niente favorevole poiché soltanto in 12 municipi c'era la presenza stabile di un sacerdote. Negli altri 15, alcuni con 12-15.000 abitanti c'era una presenza missionaria, nel periodo della secca, che obbligava al parroco-missionario a percorrere grandi distanze, per cammini in condizioni precarie, ed essere frequentemente assenti dalla sede parrocchiale.

Se la situazione pastorale della diocesi si presentava come una grande sfida, - in fondo é terra di missione - mi preoccupava maggiormente la situazione dei sacerdoti diocesani.

Questi, a differenza dei religiosi, vivevano da soli, a grandi distanze uno dall'altro. Più della metà erano giovanissimi, fatti parroci appena usciti dal seminario per la urgenza e le necessità pastorali, sovraccaricati di un lavoro esigente che assorbiva tutto il loro tempo e con un ritmo di vita estenuante.

Cosa fare in questa situazione? Da dove cominciare?

Nei momenti di preghiera, echeggiavano con forza nel mio cuore le parole con le quali la nostra Madre ha espresso il fine principale dei FAM: *"Devono porre tutto l'impegno e la cura nell'unirsi ai sacerdoti, essendo per loro veri fratelli, aiutandoli in tutto, più con i fatti che con le parole"* (Cost 18). "Unione"! Ecco il cammino a seguire: unione con loro, unione tra loro!

E così ho cominciato a battere questo cammino: il cammino della presenza, della vicinanza, del contatto, della collaborazione; dell'unione, in una parola.

Feci capire che io stavo sempre disponibile per accoglierli in casa e riceverli a qualunque ora; anche il lunedì che, qui da noi, è il giorno sacro di riposo per i padri e per il vescovo; che nella mia agenda loro avrebbero avuto sempre la precedenza. E, soprattutto, ho cominciato a visitarli, a farmi presente nei loro anniversari o compleanni, nei momenti di difficoltà o di sofferenza (a volte senza preavviso), ad accettare i loro inviti per le feste, per le assemblee, per la formazione, ecc. Più un sacerdote era lontano e solo, più avevo motivi per accettare.

Suggerii che, se loro erano d'accordo, invece di ammucciare tutti i cresimandi in unica celebrazione, sarei potuto andare anche ai paesetti sperduti nell'interno delle campagne e foreste. La scusa era che così avrei avuto occasione di conoscere meglio la diocesi, il che era vero; ma soprattutto mi avrebbe dato l'opportunità di stare più tempo





con i preti, conoscere il loro ambiente di lavoro, le loro difficoltà. Con la mia macchina riuscivo ad arrivare solo alla sede della parrocchia e dopo dovevano accompagnarmi con le loro macchine "tutto terreno" (gippini). Li sentivo felici di portarmi per i cammini di terra, di sassi e di acqua che loro dovevano percorrere spesso; fino a luoghi dove non c'era mai stato un vescovo; facendomi conoscere le persone che loro servivano con gioia e dedizione, parlandomi delle loro difficoltà e delle loro realizzazioni. Nelle lunghe ore di viaggio avevamo modo di parlare, di conoscere, di conoscerci, di stare insieme, di crescere nella comunione e nella fiducia mutua.

Questa opzione modificava parecchio il mio ritmo di vita, perché spesso mi obbligava a mettermi in viaggio presto e a tornare molto tardi o dormire fuori; a stare meno tempo in curia e molte ore in macchina, facendo di questa la mia cappella e una seconda casa. Ma constatavo, nonostante l'inflammazione ai tendini dei piedi, che ne valeva la pena.

Dall'altra parte vedevo che quando ci ritrovavamo insieme come presbiterio c'era un clima di fraternità e di condivisione gioiosa; ma il tanto lavoro pastorale da fare paralizzava sempre questi nostri incontri, considerandoli quasi facoltativi; comparivano sempre tante cose urgenti da fare che impedivano di cogliere l'occasione di questi incontri o li limitavano al minimo per dover ripartire quanto prima di corsa ... Eppure c'era una certa nostalgia e desiderio di altre possibilità. Il paragone con i religiosi era inevitabile: loro avevano un'altra mentalità che valorizzava i momenti di fraternità, avevano più mezzi, si organizzavano meglio per incontri, formazione, momenti di svago, ecc ...

E perché noi non potevamo fare lo stesso, cominciando dal mettere al primo posto ciò che ci univa, i momenti e le iniziative che fortificano la nostra comunione e la nostra vocazione, il dedicare più tempo alla formazione, alla spiritualità? In fondo, non era ciò che mi avevano confidato e che tutti desideravamo?

Il primo gesto concreto, per rompere una certa mentalità e gli antichi schemi che distanziavano, è stato una gita di 4 giorni. Per la prima volta i sacerdoti diocesani si sono ritrovati per più giorni in gioiosa fraternità, condividendo un tempo di svago insieme, amici entusiasti di conoscere le bellezze naturali del loro territorio, assumendo un modo informale e scherzoso, pregando e celebrando "per loro".

Ho cominciato ad insistere per incontrarci più volte, nonostante le distanze e di essere sovraccarichi di lavoro, anzi proprio per questo! Potevamo ritrovarci al meno una volta al mese, e non soltanto 4 o 5 volte all'anno, distribuendo le varie iniziative: l'unione, l'amicizia, il buono spirito del presbiterio, esercizi spirituali, giornate di santificazione del clero, formazione permanente, incontri di pastorale, giornate di fraternità, gite insieme.

Hanno accettato la sfida e abbiamo cominciato a organizzare così il nostro programma annuale intorno a tre iniziative che, in un certo senso, ci obbligano a essere insieme più giorni: una gita all'inizio dell'anno, gli esercizi spirituali a metà e la settimana di formazione permanente, nel secondo semestre. Inoltre ogni mese abbiamo occasione di ritrovarci, facendo anche qualcosa che ci aiuta a crescere nella propria vocazione e nello spirito di comunione. Qualcuno, come è normale, all'inizio si è lamentato che era troppo; ma subito i confratelli lo hanno incoraggiato.



Dallo stare insieme e dai dibattiti sono sorte altre iniziative che vogliono portare ad una maggiore comunione e condivisione, come quella di un accompagnamento specifico per i giovani sacerdoti fino ai cinque anni di ordinazione (*"si avrà un interesse tutto particolare in lavorare con il clero giovane"*. Cost 19) o quella di insistere, - suggerito da loro! - nella formazione del seminario, sull'esigenza, che il futuro presbitero della nostra diocesi, doveva imparare a vivere insieme con altri preti, a collaborare, a fare comunità, a vivere in unione di vita, di missione e di ideali.

Non sempre le cose riescono tra noi come vorremmo. Io stesso non sempre sono capace di esercitare l'autorità con la tenerezza e la carità di Cristo misericordioso e poi c'è l'umanità di noi tutti con il suo limite, con le tendenze individualiste, con la stanchezza, con gli scoraggiamenti, con i condizionamenti e con le rivalità. Manca ancora tanto perché esista una vera *koinonia* nel nostro presbiterio e di questo col vescovo, riflesso di una comunione di persone, di affetti e di intenzioni; ma non è meno vero che avanziamo insieme in questa direzione, nonostante le difficoltà.

In quest'anno sacerdotale, per esempio, in mezzo a tante iniziative, ci siamo proposti come meta quella di organizzare una *pastorale presbiterale* che aiuti i sacerdoti del nostro presbiterio a collocarsi gli uni a servizio degli altri, sensibili alla sofferenza, alla solitudine, alla stanchezza, alla confusione e agli scoraggiamenti dei confratelli; partecipando delle loro aspirazioni, delle loro gioie e dei frutti pastorali; rafforzando i vincoli tra di loro, per sostenersi nella santità ministeriale con tutti i mezzi a disposizione. L'altro grande





nostro obiettivo dell'anno sacerdotale é quello di creare l'abitudine dell'adorazione eucaristica, almeno, settimanale, in favore dei sacerdoti e delle vocazioni in tutte le parrocchie e grandi comunità. Senza il sostegno della preghiera del nostro popolo che sarebbe di noi preti e vescovi!

In questi tre anni la diocesi é stata benedetta con altri quattro sacerdoti. Nonostante che un sacerdote abbia dovuto lasciare momentaneamente l'attività pastorale per esaurimento e depressione, una parrocchia (e un municipio) in più ha la presenza e il servizio permanente di un padre; i tre sacerdoti più giovani fanno vita in comune con un altro prete di maggiore esperienza, crescendo insieme, distribuendo il lavoro pastorale e collaborando con maggiore efficacia e serenità nella grande missione di portare la Vita del Cristo Salvatore al popolo di questa diocesi.

Stiamo dando i primi passi e c'è ancora tanta strada da fare, ma sono fiducioso che l'Amore Misericordioso, che vede nei suoi sacerdoti *"i primi destinatari e mediatori della sua infinita misericordia"* (Cost. 18), ci illuminerà e ci aiuterà.

Chissà quando il Buon Dio nella sua infinita misericordia, concederà ai sacerdoti di questa diocesi il dono stupendo di una comunità di FAM, o almeno un religioso o SDFAM, "fidei donum" con il quale vivere e condividere questa missione che l'Amore Misericordioso ci ha affidato! Chiedo a tutti una preghiera!

2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Maximiano Lucas fam

L'accoglienza sacerdotale nelle case dei Figli dell'Amore Misericordioso in Spagna

Quando ho cominciato a scrivere questo articolo sull'accoglienza dei sacerdoti nelle nostre case in Spagna, mi son tornate alla mente le parole che Gesù rivolse a Pietro: "Quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18). E non solo perché anche io che scrivo sono di età avanzata, ma anche perché il mio compito principale, attualmente, è quello di aiutare i confratelli sacerdoti che mi superano in età e accompagnare coloro che iniziano a percorrere la via della anzianità, che non è per niente facile.

Già scriveva Cicerone nel suo trattato *De Senectute*: "Ci sono quattro ragioni per cui è sempre triste la vecchiaia: in primo luogo perché allontana dall'attività; poi perché indebolisce il corpo; in terzo luogo perché nega quasi tutti i piaceri e infine perché non è molto lontana dalla morte".

Immersi come siamo in una società dominata dal valore della produttività, dall'efficienza e dalla fretta, l'anziano si sente a volte emarginato e finisce per sentirsi un peso per la famiglia, per il gruppo o per la società.

È certo che il discorso sulla vecchiaia è ampio e deve essere diversificato per ogni singola persona; come è certo che sono molte le cose positive che si ritrovano nelle persone anziane e, nel nostro caso, in sacerdoti che hanno raggiunto una età avanzata;





tra le altre: esperienza, saggezza, carattere esemplare, prudenza, insieme a tante altre virtù accumulate con una santità di lunga vita.

Mi sono permesso di fare questa premessa perché, benché le nostre case in Spagna siano aperte ai sacerdoti di tutte le età, con diverse attività per loro, le Case sacerdotali di Bilbao e Villava (Pamplona) sono destinate all'accoglienza dei sacerdoti anziani, che per lo più hanno superato gli ottanta anni.

In collaborazione con il clero diocesano

Devo dire, anche, che la Casa-seminario di La Nora del Río (León) fa un ottimo lavoro con i sacerdoti della diocesi di Astorga e di altre diocesi vicine, organizzando ogni mese la Formazione Permanente, ritiri spirituali e Corsi di esercizi spirituali per il Clero. Inoltre ci sono molti preti che vengono spesso per alcuni giorni di riposo o di preghiera, o semplicemente per condividere un momento di fraternità con i membri della comunità, sapendo che si troveranno come a casa propria e che saranno accolti con calore e affetto da parte dei religiosi e delle religiose dell'Amore Misericordioso.



Ugualmente la Casa di Madrid, la cui comunità opera nelle parrocchie di Santa Engracia in Entrevías e di Maria Mediatrix in Vallecas, è luogo di incontro per i sacerdoti dei rispettivi Decanati, che sono accolti con la premura e l'amore fraterno caratteristici del carisma che ci è stato trasmesso dalla Fondatrice, la venerabile Madre Speranza di Gesù.

Al servizio dei sacerdoti anziani

La principale attività verso i sacerdoti in Spagna è quella che si svolge con i sacerdoti anziani nelle Residenze di Bilbao e Villava.

Come accade in genere in tutte le diocesi, non solo in Spagna ma anche in Europa, il clero sta invecchiando ad un ritmo allarmante negli ultimi anni, senza un ricambio generazionale per ricoprire i posti e le attività che i sacerdoti anziani lasciano vacanti, per età o malattia. La situazione che si sta creando è davvero preoccupante, perché l'età media del clero nella maggior parte delle diocesi è di 63 anni, e in alcune diocesi ancora di più.



La nostra attività per il Clero, che inizialmente avrebbe dovuto essere soprattutto con il clero giovane, ha subito un cambiamento radicale nel corso del tempo. Oggi – nella sua espressione più impegnativa - è orientata all'attenzione e cura dei sacerdoti anziani, che sono i più numerosi e quelli che hanno più necessità di una casa dove potersi sentire come in famiglia, con la dedizione di persone che si occupino di loro sia materialmente che spiritualmente, che abbiano tempo per loro, che possano sentir vicini nelle sofferenze e nelle malattie, che li ascoltino e dimostrino affetto.

Questa è l'attività che da più di venti anni realizzano congiuntamente, con premura, sacrificio e amore fraterno, le Congregazioni dei Figli e delle Ancelle dell'Amore Misericordioso. Un lavoro silenzioso e nascosto, ma che risponde interamente al nostro carisma e alla nostra missione in favore delle persone bisognose. E questi fratelli sacerdoti, che hanno speso tutta la loro vita, senza risparmiare sforzo o sacrificio, dedicando agli altri il loro tempo, il loro lavoro, le proprie energie, nell'ultima tappa della vita a volte si ritrovano soli, estremamente bisognosi di attenzione e di cura.

Quando sono entrato in Congregazione, uno dei motivi che mi ha spinto a essere Figlio dell'Amore Misericordioso fu proprio il fatto che la missione della Congregazione era eminentemente sacerdotale. Ciò che non avrei mai immaginato è che avrei dovuto dedicarmi a servire i sacerdoti anziani, accompagnarli dal medico, assisterli in ospedale. Ma sono convinto che per un religioso dell'Amore Misericordioso è una grazia speciale di Dio il potere aiutare e servire i nostri fratelli sacerdoti, quando questi si ritrovano negli ultimi anni della loro vita raccogliendo il frutto di quanto hanno seminato negli anni del loro ministero.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Gabriele Rossi fam

La missione sacerdotale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso

Colloquio 2009

(Seguito)

*15. La normativa riguardante i Diocesani FAM,
approvata dalla S. Sede in data 21.7.1995 e 26.5.2005,
è suscettibile di ulteriori miglioramenti.*

15a. Premessa

Le norme giuridiche veramente irrimediabili sono soltanto quelle che dipendono strettamente da verità dogmatiche o morali. Per il resto, ogni qual volta ci si trova davanti a disposizioni di diritto ecclesiastico, tutto può essere rimesso in discussione. In quest'opera di revisione – salvo il ruolo decisionale dell'Autorità ecclesiastica – concorrono anche, in fase previa, i cultori di quelle scienze teologiche che più sono attinenti alle norme da emendare o da sostituire. Ma questo processo spesso registra delle tensioni. Ecco allora la necessità, come suggerisce il can. 218, di salvaguardare un saggio equilibrio: «*Coloro che si dedicano alle scienze sacre godono della giusta libertà di investigare e di manifestare con prudenza il loro pensiero su ciò di cui sono esperti, conservando il dovuto ossequio nei confronti del magistero della Chiesa.*»¹⁴⁸ Applicando con le dovute proporzioni questo discorso alla questione dei Diocesani FAM, si può dire che l'intera Congregazione dei FAM – e quindi ogni singolo Religioso in comunione con i confratelli e con i Superiori interni – ha il diritto e il dovere di valutare il grado di conformità che esiste tra le norme approvate e il progetto della propria Fondatrice, perché nessuno può considerarsi più esperto in questa materia di quanto non lo sia l'Istituto nel suo insieme. Un'operazione di questo tipo è sicuramente difficile perché non sempre si riesce a capire con immediatezza ciò che lo Spirito suggerisce ad un Fondatore; ma lo stesso Spirito continua ad assiste-

¹⁴⁸ CIC, can. 218.



re sia l'insieme dei discepoli di quel Fondatore, sia l'Autorità ecclesiastica, cosicché – alla fine – chi ha iniziato l'opera, la porta a compimento.

15b. Un'approvazione a lungo sospirata

Ricostruire nei minimi particolari la storia del carteggio intercorso tra l'Istituto Religioso dei FAM e l'apposito Dicastero della Santa Sede ai fini di un riconoscimento del *ramo* dei Diocesani FAM, è impresa ardua.¹⁴⁹ È sufficiente ricordare che – oltre la Fondatrice – tutti i Superiori Generali che fino alle date in questione si sono succeduti alla guida della Congregazione si sono vivamente interessati al problema. Ma la Provvidenza ha misteriosamente disposto che l'attesa dovesse prolungarsi – tra non poche difficoltà – per vari decenni dalla Professione dei primi due rappresentanti del gruppo (1954): l'approvazione “*ad experimentum*” infatti è giunta solo nel 1995; e quella *definitiva* nel 2005.

Ecco dunque i testi dei due sospirati *Decreti* della CIVC-SVA: «*L'Istituto Religioso dei FAM, oltre ai membri che emettono i voti religiosi, può ammettere anche Sacerdoti Diocesani che assumono i Consigli evangelici con voti, pur conservando la loro incardinazione nella propria Chiesa particolare. Il Superiore Generale, a nome del Capitolo Generale, ha chiesto alla Sede Apostolica che vengano approvati il testo dello Statuto per i Sacerdoti Diocesani dell'Istituto e gli articoli 10 e 20 delle Costituzioni, che si riferiscono ai medesimi Sacerdoti. Questa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, dopo un attento esame dei testi presentati, approva e conferma il testo dello Statuto, per un periodo di 10 anni “ad experimentum”; inoltre approva e conferma definitivamente i due articoli da inserire nelle Costituzioni, così come si trovano nei testi conservati nell'Archivio del medesimo Dicastero...»;*¹⁵⁰ «*L'Istituto Religioso dei FAM, oltre ai membri che emettono i voti religiosi, osservando gli articoli 10 e 20 delle Costituzioni, può ammettere anche Sacerdoti Diocesani che assumono i Consigli evangelici con voti, pur conservando la loro incardinazione nella propria Chiesa particolare. Il Superiore Generale, con il consenso del suo Capitolo, alla scadenza del periodo di dieci anni “ad experimentum”, ha chiesto alla Sede Apostolica che venga approvato definitivamente il testo modificato dello Statuto per i Sacerdoti Diocesani dell'Istituto. Questa Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di vita apostolica, dopo un attento esame degli articoli modificati e avendo preso in considerazione il parere favorevole presentato da diversi Vescovi diocesani, approva e conferma definitivamente il testo dello Statuto come presentato e conservato nell'Archivio del medesimo Dicastero...».*¹⁵¹

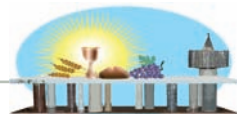
I vantaggi di questo riconoscimento sono indubbiamente molto grandi: esso consente – tra l'altro – di poter presentare con maggior autorevolezza a Sacerdoti e a Vescovi questa pro-

¹⁴⁹ Il Dicastero in questione, nel corso di questi anni, ha cambiato più volte il nome e la sigla: SCR, SCRIS, CRIS, e infine CIVC-SVA.

¹⁵⁰ CIVC-SVA, *Decreto d'approvazione della normativa riguardante i Sacerdoti Diocesani Figli dell'Amore Misericordioso*, 21.7.1995.

¹⁵¹ CIVC-SVA, *Decreto d'approvazione della normativa riguardante i Sacerdoti Diocesani Figli dell'Amore Misericordioso*, 26.5.2005.





posta consacratoria; e di poterla attuare con maggior sicurezza, sulla base di una normativa che si è ormai completata di molto rispetto a quella iniziale. Ma in considerazione del carattere davvero atipico di questo *ramo* della Congregazione e per il rispetto dovuto a questi decenni di sofferta attesa, occorre anche domandarsi serenamente se la normativa approvata dal suddetto Dicastero a prezzo di non lievi emendamenti rispetto alle formulazioni presentate dall'Istituto,¹⁵² possa essere considerata davvero come *ottimale*, o non piuttosto come *suscettibile di ulteriori miglioramenti, sia sotto il profilo formale che sostanziale*.

Pienamente rispettosi verso la stesura approvata e sicuri del fatto che in essa si manifesta la volontà del Signore per il momento presente, cerchiamo di individuare i punti della normativa per i quali – con il tempo – è lecito e doveroso attendersi qualcosa di più.

15c. Il limite formale dell'attuale normativa

Nelle norme approvate è possibile scorgere, innanzitutto, *un limite formale*. Il già citato art. 10 delle *Costituzioni rinnovate*, secondo la versione emendata dalla CIVC-SVA, recita: «*Questi Sacerdoti Diocesani, poiché non mutano la propria condizione canonica, hanno un modo proprio di appartenere alla Congregazione. Anche dopo l'unione perpetua con l' Istituto tramite l'assunzione dei Consigli evangelici con voti, conservano l'incardinazione nella propria Chiesa particolare con tutti i diritti e i doveri connessi*». ¹⁵³ Ma come viene intesa questa "unione" all'Istituto dal momento che nel Codice non esiste un vincolo *individuale* di questo tipo? A quale categoria giuridica ci si ispira? La risposta del Dicastero non poteva essere più esplicita: «*Il Congresso della Congregazione (Romana) è del parere che l'Istituto (dei FAM) possa avere Sacerdoti diocesani con la professione dei Consigli evangelici assunti con i voti non religiosi e conforme al loro stato e alla loro spiritualità propria di Sacerdoti diocesani. Si tratta di una forma nuova di associarsi a un Istituto religioso*». ¹⁵⁴

Dunque, la figura di riferimento rimane ancora quella dell'Associazione propria, corredata in questo caso di una duplice novità: a) gli associati si uniscono all'Istituto non collettivamente, ma «*in quanto singoli*»; ¹⁵⁵ b) vengono loro accordate anche alcune *facoltà speciali* le quali ordinariamente non spetterebbero a dei semplici associati, cioè quelle relative ad *alcuni diritti di voce attiva e passiva* da esercitarsi secondo *la misura* che è definita dagli art. 31-33 dello *Statuto* del 1995 e dagli art. 31-32 dello *Statuto* del 2005.

Sulla base di questo quadro di riferimento, i Diocesani FAM – da un punto di vista formale – altro non sarebbero che degli *"associati singoli con facoltà speciali"*.

L'assimilazione alla figura dell'Associazione propria non è certamente qualificante, perché non consente di definire i Diocesani FAM come *Sacerdoti Consacrati* (cioè, *inseriti nella Vita Consacrata*); ¹⁵⁶ ma bisogna anche riconoscere che, nella vita della Chiesa,

¹⁵² Per gli emendamenti apportati in particolare alla normativa proposta dall'Istituto dei FAM in data 25.3.1993, cf CIVC-SVA, *Lettere al Superiore Generale dei FAM*, 4.6.1994; 17.6.1995.

¹⁵³ *Costituzioni...* / 1999, art. 10 (articolo approvato nel 1995 insieme allo *Statuto* dello stesso anno).

¹⁵⁴ CIVC-SVA, *Lettera al Superiore Generale dei FAM*, 4.6.1994. Per quanto riguarda la qualifica canonica da dare ai voti dei Diocesani FAM, non basta dire che sono *voti non religiosi*: occorre anche aggiungere che si tratta di *voti riconosciuti, emessi all'interno di un Istituto Religioso, e il cui oggetto tende ad avvicinarsi il più possibile a quello dei voti religiosi*.

¹⁵⁵ *Statuto...* / 1995, art. 1; e *Statuto...* / 2005, art. 1.

¹⁵⁶ Gli *associati* non possono essere definiti come *consacrati* perché le *Associazioni* non fanno parte, in senso ca-





quella dell'Associazione è una sorta di *strada obbligata* per tutti i nuovi fenomeni aggregativi, prima che questi riescano a conseguire una piena approvazione.

Ma per far sì che l'*unione* dei Diocesani FAM con l'Istituto non venga interpretata come una *semplice legame associativo*, esiste una sola via: che si dica chiaramente in sede di art. 10 delle *Costituzioni* (articolo essenzialmente giuridico) e in sede di art. 1 dello *Statuto* (articolo anch'esso giuridico e definitorio) che essa equivale ad *una vera e propria incorporazione all'Istituto Religioso, analoga a quella dei Chierici Diocesani che fanno parte degli Istituti Secolari a norma dei can. 711 e 715, § 1.*¹⁵⁷ In questo senso, il termine "incorporazione" non va visto come alternativo a quello di "unione", bensì come funzionale: esso cioè è l'*unico termine tecnico – almeno secondo gli schemi e la terminologia dell'attuale Codice – che può rafforzare sul versante giuridico quell'unione polivalente che lega all'interno di una stessa Congregazione membri Religiosi e membri Diocesani.*¹⁵⁸

15d. Il limite sostanziale dell'attuale normativa

Nelle norme approvate è possibile riscontrare inoltre un *limite sostanziale*. Il già citato art. 31 dello *Statuto* del 2005, dopo aver concesso ai Diocesani FAM l'esercizio pieno della voce attiva «*in tutti gli adempimenti previsti dalle Costituzioni, come gli altri componenti della Congregazione*»,¹⁵⁹ regola la voce passiva con le seguenti parole: «*Salva restando la propria condizione canonica e la prevalenza degli impegni diocesani, essi possono essere eletti o nominati, col consenso del proprio Vescovo Diocesano, a qualsiasi incarico interno all'Istituto, ad eccezione delle cariche di Superiore Maggiore e di eventuali altre mansioni che richiedessero un servizio a tempo pieno nella Congregazione.*»¹⁶⁰

Questa formulazione dello *Statuto* del 2005 (che distingue ormai chiaramente tra *mansioni compatibili* con gli impegni diocesani e *mansioni non compatibili*, richiedendo per le prime null'altro che il consenso del proprio Vescovo) va confrontata attentamente con quella delle *Costituzioni* del 1954: «*Anche un Sacerdote del Clero secolare con Voti può essere eletto Superiore Generale, Provinciale, Segretario, Economo, Consultore e Superiore locale; vale a dire, potrà disimpegnare qualsiasi incarico nella Congregazione. Però non potrà accettare queste cariche senza la licenza del proprio Vescovo. Con l'accettazione di questi incarichi il Sacerdote del Clero secolare perde ogni ufficio e beneficio nella Diocesi ed entra a formar parte dei Padri della Congregazione.*»¹⁶¹ Dunque, il *limite sostanziale* di cui si sta parlando riguarda proprio l'accesso alle cariche di Superiore Maggiore.¹⁶²

nonico, della *Vita Consacrata* (cf *CIC*, can. 298 ss.; 573 ss.). In questo senso, c'è una palese contraddizione formale con le norme approvate, perché più volte vi si dice che i Diocesani FAM sono dei *Consacrati* (cf *Costituzioni...* / 1999, art. 10c; *Statuto...* / 1995, art. 1; 7; 17; 20...; e *Statuto...* / 2005, art. 1; 7; 17; 20...).

¹⁵⁷ L'art. 1 dello *Statuto* – ad esempio – potrebbe essere formulato nei seguenti termini: «I Sacerdoti Diocesani Figli dell'Amore Misericordioso sono Chierici Diocesani Consacrati i quali, senza mutare la propria condizione canonica, vengono *incorporati* in quanto singoli all'Istituto Religioso dei Figli dell'Amore Misericordioso, per praticarvi i voti e la vita comune, a norma degli art. 10 e 20 delle *Costituzioni* e del presente *Statuto*» (cf più sotto l'Appendice).

¹⁵⁸ Bisogna infatti notare che il termine "unione" (e derivati), dal punto di vista giuridico, è assai indefinito, perché il Codice lo usa in modo generico e non univoco: cf ad es. *CIC*, can. 663, § 1; 278, § 2; 1071, § 1,3; e soprattutto, can. 311; e 677, § 2. Unica eccezione è il can. 582 che però non fa al nostro caso.

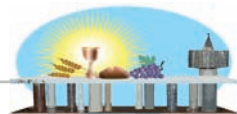
¹⁵⁹ *Statuto...* / 2005, art. 31a.

¹⁶⁰ *Statuto...* / 2005, art. 31b.

¹⁶¹ M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni...* / 1954, art. 233.

¹⁶² A norma del can. 620 del *CIC*, si intende qui per Superiore Maggiore: il Padre Generale e il suo Vicario; il Padre Provinciale e il suo Vicario.





Perfettamente coscienti del fatto che l'argomento è quanto mai complesso, ci limitiamo in questa sede ad alcune brevissime considerazioni:

- a) Questa richiesta è presente, come abbiamo visto, nelle norme inserite personalmente dalla Fondatrice nel testo delle *Costituzioni originarie*¹⁶³ ed è passata indenne anche attraverso vari Capitoli Generali.¹⁶⁴ Come si fa dunque a giudicarla priva di ogni razionalità interna e a credere che la si possa scartare definitivamente, senza con ciò stesso dichiarare che *la Fondatrice e l'Istituto sono state vittime di un collettivo e prolungato equivoco?*
- b) Questa richiesta appare del tutto ipotizzabile in considerazione della missione tipicamente sacerdotale che la Congregazione persegue, missione alla quale potrebbe dedicarsi *con spiccato interesse e specifica capacità* anche un Sacerdote Diocesano, il quale ha condiviso così esemplarmente con i confratelli Religiosi lo spirito e gli impegni di questa forma di consacrazione da guadagnarsi nell'elezione la loro piena fiducia; e appare così a suo agio nell'azione apostolica svolta dall'Istituto da guadagnarsi anche il consenso del proprio Vescovo. O bisogna forse pensare che *la passione per il Clero* riguardi solo i membri interni?
- c) Naturalmente bisognerà chiarire meglio tutta una serie di questioni, relative alle modalità giuridiche con cui i Diocesani FAM dovrebbero accedere a queste cariche interne, come per esempio: per l'accettazione, è sempre necessario e sufficiente il consenso del Vescovo? conservano essi l'incardinazione diocesana o acquisiscono automaticamente l'incardinazione interna? scaduto il mandato, tornano in Diocesi o restano nell'Istituto...? In effetti, le possibili configurazioni giuridiche sembrano essere sostanzialmente due (salva restando naturalmente la possibilità di una combinazione intermedia):
 - a) che essi accedano alle suddette cariche maggiori per una sorta di *prestito temporaneo* da parte della Diocesi di appartenenza (cioè: con il consenso iniziale del Vescovo; con il ritorno automatico in Diocesi alla fine dell'incarico; ma – purtroppo – anche con la possibilità teorica di una revoca del consenso iniziale in qualsiasi momento del loro mandato);
 - b) o che essi accedano alle stesse cariche in forza di *una speciale facoltà* prevista dallo Statuto (cioè: acquisendo l'incardinazione religiosa per mezzo dell'accettazione dell'elezione capitolare da parte del diretto interessato, seguita magari dalla conferma della CIVC-SVA; e rientrando eventualmente in Diocesi alla scadenza dell'incarico non automaticamente, ma con il consenso esplicito del Vescovo interessato e con un nuovo cambio di incardinazione).

Ma non è qui il caso di prolungarsi oltre sulla questione, perché la soluzione di questo particolare aspetto della normativa richiederà sicuramente tempi più lunghi, nei quali sarà possibile realizzare una migliore sperimentazione pratica e una migliore riflessione critica.¹⁶⁵

¹⁶³ Cf M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni...* / 1954, art. 233.

¹⁶⁴ Cf in particolare il Capitolo Generale del 1980 che ha riesaminato l'intera normativa.

¹⁶⁵ Rimane ancora del tutto aperta la questione se la CIVC-SVA, qualora ne avesse l'intenzione, possa concedere un'approvazione integrale che preveda per i Diocesani FAM anche l'accesso alle cariche di Superiore Maggiore: trattandosi di una disposizione che sottrae di fatto un Chierico Diocesano alla sua Diocesi di ap-





15e. Aperti alla speranza

Quello dei Diocesani FAM – almeno fino a prova contraria – è da considerarsi come *un caso più unico che raro*. Se ne è avuta conferma, oltre che da riflessioni maturate nella Congregazione,¹⁶⁶ anche da contatti formali e informali avuti con il Dicastero Romano.

Non bisogna dunque meravigliarsi né delle particolarità giuridiche che esso presenta, né dei lunghi tempi richiesti per arrivare ad una approvazione integrale.

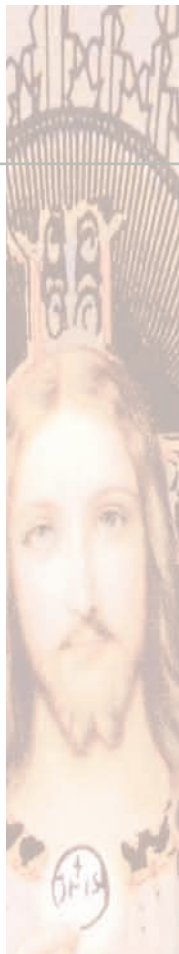
L'importante è che si proceda per tappe e che – strada facendo – si perfezioni la sua comprensione teorica, si consolidi la sua applicazione pratica, si completi eventualmente la sua normativa¹⁶⁷ e ci si rafforzi tutti nella speranza di un costante sviluppo dell'Opera.

(Fine)

partenza, la competenza ricadrebbe anche sulla Congregazione per il Clero; e soprattutto, trattandosi di facoltà giuridiche che sono strettamente *contra legem*, occorrerebbe a rigor di Codice un vero e proprio Privilegio Pontificio (cf *CIC*, can. 76, § 1). Per il momento – dunque – appare più ragionevole valorizzare al meglio quanto si è già ottenuto dalla CIVC-SVA, in attesa di uno sviluppo maggiore dell'intera Congregazione dei FAM; e – perché no? – in attesa anche di appoggi più forti all'interno dei Sacri Palazzi.

¹⁶⁶ Cf ROSSI GABRIELE, *I Sacerdoti Diocesani con Voti di Madre Speranza Alhama Valera: una proposta giuridicamente innovativa*, Tesi di Dottorato in Diritto Canonico, presso la PUG, Roma 1988 (il sommario è in Appendice).

¹⁶⁷ Per eventuali lacune esistenti nello *Statuto* (come per esempio il problema della dispensa dai voti dei Diocesani FAM), ci si dovrebbe attenere al seguente criterio generale: "Applicare loro la normativa valida per gli altri Religiosi FAM, salva una evidente impossibilità di trasposizione o una diversa ed esplicita decisione della CIVC-SVA".



Suor Agueda Larrión Martínez



Ancella dell'Amore Misericordioso

Zubielci (Spagna), 20 maggio 1924

Collevalenza (PG), 23 febbraio 2010

Nel lontano 1941, l'Amore Misericordioso ha consacrato Sr. Agueda come sua Ancella e l'ha mandata a servire i più piccoli del Regno in Spagna prima e, dal 1946, in Italia.

Con umiltà e generosa operosità ha svolto vari servizi nelle comunità in cui l'obbedienza l'ha inviata.

Una cura particolare l'ha riservata, senza mai stan-

carsi, ai confratelli Figli dell'Amore Misericordioso, ai quali ha rivolto le sue attenzioni materne fino agli ultimi anni della sua vita, presso le Comunità del Santuario.

Desideriamo esprimere il nostro grazie per il dono di questa nostra sorella che come "vergine prudente, a mezzanotte, è andata incontro allo Sposo con la lampada accesa della fede, alimentata dall'olio della carità misericordiosa".



Famiglia, " ... per un sacerdozio santo"



Siamo nel tempo quaresimale e, in continuità con le riflessioni proposte nei mesi scorsi, desideriamo fermarci per accogliere il rinnovato e incalzante invito a fare in noi e nella nostra casa uno spazio di "silenzio", fino a sperimentare che solo il "vuoto" e l'"assenza" di parole vane possono lasciare spazio alla presenza feconda della Parola.

Ci auguriamo che ogni famiglia in questo tempo forte si doni "un tempo" nella giornata per riunirsi attorno alla Parola: per ricercarla e anelarla quale tesoro prezioso, per ascoltarla e lasciarla riecheggiare nel cuore quale fonte di saggezza, per lasciarsi riempire ed orientare da Essa verso l'intima gioia della Pasqua.

L'appello rivolto a ciascun credente e ad ogni famiglia cristiana dal Santo Padre Benedetto XVI è quello di trasformare la Quaresima in "un lungo 'ritiro', durante il quale rientrare in se stessi e ascoltare la voce di Dio, per vincere le tentazioni del Maligno e trovare la verità del nostro essere.

Un tempo, possiamo dire, di "agonismo" spirituale da vivere insieme con Gesù, non con orgoglio e presunzione, ma usando le armi della fede, cioè la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e la penitenza. In questo modo potremo giungere a celebrare la Pasqua in verità, pronti a rinnovare le promesse del nostro Battesimo¹.

Un'ottima intuizione quella di descrivere la Quaresima come tempo,

¹ Benedetto XVI, *Angelus*, 21.2.2010.



per così dire, “agonistico”, come tempo di “palestra” in cui essere ammaestrati con arte allo sviluppo e al combattimento dello spirito.

Prendendo in prestito un termine coniato dal mondo giovanile, potremmo dire che ogni singolo e ogni famiglia dovrebbero diventare dei “palestrati”: coloro che, grazie ad ore ed ore di esercizio svolto nel “nascondimento” della propria interiorità ma, allo stesso tempo, insieme ad altre persone che condividono lo stesso ideale, rendono saldo, robusto, bello il proprio spirito e, di conseguenza, quello altrui!

Solitamente i genitori fanno qualsiasi sforzo, magari anche oltre le loro possibilità, per poter garantire ai propri figli e, perché no, a se stessi la possibilità di frequentare un sano sport, o potremmo dire una “palestra”, tanto per rimanere nella metafora.

Nel nostro campo però, non si tratta di mettere mano al portafoglio per riuscire a pagare puntualmente una retta, quanto piuttosto di mettere mano al proprio stile di vita perché diventi regola per i propri figli, si tratta di valorizzare la quotidianità come luogo di gara dove mettere tutto il proprio ardore per diventare un... “campione” dello spirito!

Diventare “campione” non significa solo essere primatista, ma farsi “modello”. Per una coppia potrebbe significare essere “mediazione” e trasparenza dell’amore di Dio, in forza del “ministero coniugale” ricevuto con il Sacramento del matrimonio. Come ricordava Benedetto XVI al clero di Roma, la missione “di essere mediatore, ponte che collega, e così portare l’uomo a Dio, alla sua redenzione, alla sua vera luce, alla sua vera vita”,² è propria del sacerdote ordinato.

Per analogia e partecipazione, credo che si possa applicare questo criterio anche al sacerdozio comune che ogni laico è chiamato a vivere e che ogni famiglia è chiamata a trasmettere e rendere visibile.

In una palestra, a volte, si possono incontrare persone che svolgono la loro attività in forma quasi ossessiva, fino a farne l’unico o il principale scopo della vita e a legare ad esso il proprio valore personale, la propria “riuscita”, disposti a qualsiasi rinuncia pur di raggiungere, a qualunque prezzo, l’agognato obiettivo.

Riportando questo concetto nella nostra “palestra dello spirito”, si tratta di fare spazio a Gesù quale principale movente della nostra vita, anche attraverso una ascesi (nome, purtroppo, ormai in disuso!), attraverso un esercizio capace di favorire atteggiamenti e gesti semplici: la *preghiera*, il *digiuno* e la *carità*, con il solo desiderio di consolare e alleggerire il peso di Colui che ha dato la sua vita per noi.

Si tratta – come invita Madre Speranza - di vivere costantemente inchiodati alla croce, o meglio, di viveri abbracciati ad essa, sapendo che su di essa

² Benedetto XVI, *Incontro con i Parroci della Diocesi di Roma*, 18.2.2010.



ha riposato il nostro Dio e che la croce è quella che deve addolcire le nostre pene, essere rifugio nelle tentazioni e nostro aiuto in tutti i pericoli³.

Lei stessa si domanda: Perché non portare la croce con gioia ed amore? Perché non ci deve essere dolce portare il giogo del dovere, per quanto questo esiga privazioni e fatiche?³.

In fondo è quanto fa ogni atleta. Per esempio, nelle corse allo stadio, come ci ricorda l'apostolo Paolo, "tutti corrono, ma uno solo conquista il premio" ed è per questo che esorta i cristiani: "Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato" (1Cor 9,24-27).

Questo "stile" non si improvvisa, ma ci si educa ad esso e si educa l'altro con l'esempio. Mi torna alla mente, in questo momento, l'invalsa e dilagante tendenza a fondare l'educazione sul principio del piacere, del sentire, dello spontaneismo, quasi che la vita sia un gioco senza regole, senza doveri o riferimento all'altro.

Il tempo forte della Quaresima potrebbe essere, quindi, occasione propizia per dar vita a piccoli e visibili "segni" che la Chiesa, quale madre, propone e che ogni famiglia è chiamata a "personalizzare".

Ho incontrato, per esempio, una famiglia che, in questo tempo, ha deciso di ritagliare almeno un quarto d'ora al giorno per leggere e pregare insieme la Parola, accendendo anche visibilmente una candela che illumini quanto vissuto e condiviso da piccoli e grandi...; altre che, il venerdì, hanno scelto di "digiunare" dal televisore per dedicare del tempo al dialogo fraterno e alla preghiera oppure di togliere qualcosa alla mensa per dividerla con i più poveri...

Molti altri potrebbero essere gli esempi perché, ringraziando il Signore, di famiglie che danno ospitalità a Cristo nella loro casa ce ne sono ancora tante! Questo è, certamente, un modo per rendere concreto, nelle piccole scelte quotidiane, quel *sacerdozio santo* che ci invita a nasconderci con Cristo nel cuore del Padre attraverso i sacramenti e la preghiera vissuta in famiglia e che ci chiama all'offerta e al sacrificio di noi stessi per il bene dell'altro.

³ Cfr. M. Speranza, El pan 20, 16.

⁴ Cfr. M. Speranza, El pan 20, 42.



Un servo non è più grande del suo padrone

(Gv 13,16)

Madre Speranza e il servizio

Dal 5 al 7 febbraio, i giovani dell'Amore Misericordioso ed altri giovani, attirati dalla Madre, sono giunti numerosi presso il Santuario... camminando sui suoi passi!

Ecco alcune delle parole che sono state loro rivolte.

Parole di Gesù, della S. Scrittura, parole di Madre Speranza ...

Ascoltiamo Lei, che potrebbe dirci ancora oggi così...

Un servo non è più grande del suo padrone...

Cari figli, avete ascoltato? Nella mia vita ho fatto la serva. Anzi, sono stata una serva.

Una serva misera, ma forte e docile.

Forte come la scopa.

Docile come il flauto.

Perché Gesù ha scelto me? Perché *vuole evitare il rischio che attribuiamo a noi stessi anche il più piccolo merito, mentre dobbiamo tutto a Lui*. Il mio primo e unico desiderio è stato quello di fare sempre e in tutto la volontà del mio Dio.

Ripetevo spesso: *Aiutami, Dio mio, a far sempre la tua Divina Volontà!*

E ancora: *Sia fatta, mio Dio la tua volontà anche se mi fa soffrire molto.*

Si compia la tua volontà anche se non la comprendo.

Si compia la tua volontà anche quando io non la vedo.

Amatevi come io vi ho amato.

La sua volontà è che ci amiamo come Lui ci ha amato.

Che ci laviamo i piedi gli uni gli altri come Lui li ha lavati a noi.



Per questo il Padre ci ha dato Gesù, *l'unico Figlio che, facendosi uomo come noi, diventa il modello perfetto nell'arte di amare il Padre e i fratelli.*

Ma che cos'è la perfezione? - Vi chiederete -

La perfezione consiste nell'amare Dio e il prossimo.

La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della legge infatti è la carità (Rm 13,10).

Devo dirvi che senza carità non c'è perfezione, né santità.

La santità infatti consiste essenzialmente nell'amare Gesù e questo amore ha come parte essenziale il riferimento al prossimo.

Ne deriva che, per sapere se veramente amiamo Gesù, basta che verifichiamo l'amore per il prossimo; la grandezza di questa fiamma sarà la misura del nostro vero amore.

La carità deve essere il nostro distintivo e deve portarci ad amare i poveri come noi stessi.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Gesù così ha parlato dopo aver lavato i piedi ai suoi amici.

È contento se rimaniamo nel suo amore.

Lo ha ripetuto molte volte, la notte in cui veniva tradito.

Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Se la gioia non è piena, che gioia è? Se non siete ricolmi della Sua gioia... sarete mai felici?

Ma come trovare la gioia?

Credo che l'umiltà, la carità, la fiducia siano la via per trovare la gioia.

L'umiltà disarmava il demonio, la fiducia in Gesù, nonostante le nostre miserie, è una consolazione per l'Amore Misericordioso.

Per essere uomini e donne che vivono l'amore dobbiamo sradicare il nostro "io".

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore

E non si leva con superbia il mio sguardo;

non vado in cerca di cose grandi,

superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno

Come bimbo svezzato in braccio a sua madre,

come un bimbo svezzato è l'anima mia (sl 131,1-2).

Gesù è la verità e l'umiltà è camminare nella verità.

È infatti una grande verità che non abbiamo come nostro alcun bene, ma siamo nulla e pieni di miseria.

Io non ho pensato nulla, non ho fatto alcun progetto, non ho realizzato nessuna opera, ma è stato solo il Signore che ha pensato, progettato, realizzato tutto, per mezzo di questa misera creatura.

Pensiamo che l'amore di Gesù è molto esigente perché è infinitamente generoso e perciò non può sopportare che gli neghiamo l'unica cosa che ci chiede in cambio di ciò che ha fatto per noi.

Sapete che cosa ci chiede Gesù? Amore e sacrificio.

L'amore rende sacre tutte le cose.

L'amore è fuoco che consuma, è vivo e, come il fuoco se non brucia, se non scotta, non è



veramente fuoco, così anche l'amore, se non opera, se non soffre, se non si sacrifica non è amore.

Chi possiede l'amore di Gesù non può stare quieto e tranquillo, ma è sempre disposto al sacrificio.

Una persona che non si unisce a Gesù in tutto, non può amarlo e senza amore il cuore si raffredda.

Io credo che prima di tutto dobbiamo unirici all'Amore Misericordioso, considerarlo nostro buon Padre e chiedergli che ci tenga sempre uniti a Lui. Allora potremo fare del bene ai nostri fratelli.

Il cuore cristiano deve essere grande come il mondo, il suo amore deve abbracciare ogni essere vivente.

Gesù è per tutti un Padre buono, che ci ama di amore infinito, senza distinzioni.

L'uomo più perverso, il più miserabile e perfino il più abbandonato è amato con immensa tenerezza da Gesù, che è per lui un Padre e una tenera Madre.

Questa convinzione profonda si è radicata nel mio cuore fino a diventare un chiodo fisso, perché Gesù non è un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro.

Siamo tutti figli dello stesso Padre, chiamati a partecipare della medesima vita divina.

Abbiamo tutti la stessa identità.

Chiunque, ricco o povero, sano o infermo, dotto o ignorante, al di là di ogni distinzione di razza, di cultura e di religione è degno di rispetto e di amore.

Non spegnete mai in voi *il desiderio di far felici gli altri*, come Gesù, che non può spegnere il suo desiderio di farci felici.

Figli miei, debbo dirvi che ho vissuto giorni di vera emozione... per il compito che per molti anni sono andata svolgendo nella casa di nostro Signore, facendo la portinaia di coloro che soffrono e sono venuti a bussare a questo nido d'amore, il Santuario dell'Amore Misericordioso.

Ho asciugato molte lacrime, proprio come un *pañito de lagrimas*... un povero fazzoletto!

Mi sembra che Gesù rivolga a ciascuno di noi questa domanda:

«Vorrei che foste avvocati caritatevoli e mediatori dei miei poveri, soprattutto dei deboli, degli afflitti e di quelli che hanno avuto la disgrazia di allontanarsi con il peccato. Dite loro che il mio Amore Misericordioso li attende per perdonarli e unirsi a loro per sempre.

Se farete questo consolerete deliziosamente il mio Cuore ferito, ed lo unirò la vostra preghiera alla mia. Conoscete bene, infatti, come mi sono comportato sulla croce. Se farete questo, lo vi riconoscerò come membri della famiglia del mio Amore Misericordioso e vi preparerò la ricompensa nel cielo».

Non perdiamo tempo! Sforziamoci per essere come Gesù ci vuole!

Fissiamo lo sguardo sul dolce Gesù e vediamo che cosa ci insegna. Egli si è fatto bambino,



uomo, schiavo e ha voluto conoscere le debolezze dei nostri primi anni, il nostro lavoro, la povertà, la fame, la sete, il silenzio, il dolore e la morte.

Ripetiamo continuamente: «Gesù mio, voglio averti sempre presente per imitarti; aiutami Tu».

Figli miei, non desideriamo mai che gli altri si accorgano di ciò che facciamo, soffriamo e realizziamo per i fratelli e neppure cerchiamo di verificare il frutto del nostro piccolo lavoro. Questo è per Gesù.

Nessun servizio è piccolo o umiliante se fatto per Gesù.

Ripetete con me: "Voglio, Gesù mio, servirti come Figlio!"

Chi rimane in me, e io in Lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 14,4).

Non dimentichiamo che Gesù ci sussurra: "Figlio mio, ricordati di Me, perché lo non ti dimentico mai!"

Non ci dimentica, come non si dimentica una madre del suo bambino.

Per quanto piccoli, siamo sufficientemente grandi perché il nostro buon Padre si occupi di noi con la stessa premura come se fossimo soli al mondo.

Dobbiamo abbandonarci tra le sue braccia come bambini piccoli, cercando di nutrire il nostro spirito con questa considerazione, anzi, verità: «Gesù mi ama; mi ha pensato da tutta l'eternità e mi ha amato con amore speciale».

Il servo è sempre attento alla voce del suo padrone.

Gesù è un padrone speciale, un *signore* che si cinge le vesti del servizio e si mette ai piedi dei suoi servi. Non ci resta che lasciarci amare e servire con gioia tutti i nostri fratelli.

Non temete mai questo signore, e tanto meno rifiutate il suo amore.

Quando avrete *la grazia di amare Gesù, direte anche voi: "Avanti e sempre avanti!"*.

L'amore non si ferma fino a quando non ha raggiunto l'unione con il suo Dio.

Allora, infiammati di Lui, potrete dire in verità: "Mi basta solo l'amore!".

Salute e pace!

Madre Speranza di Gesù EAM

A cura di Tamara, Claudia, sr. Erika di Gesù





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



P. Alberto Bastoni fam

Febbraio 2010

Voce del Santuario

Luce per illuminare le genti..

La festa della Presentazione del Signore con la quale si è aperto il mese di febbraio è antica e solenne... l'Oriente bizantino la chiama Hipapanti, cioè Incontro... primo incontro pubblico del Signore con il suo popolo... giorno in cui si celebra la Giornata della Vita Consacrata... vite differenti per abiti... per carismi... per origini... ma così uguali per amore... per fuoco interiore... per passione in vista del Regno... Eccomi Gesù al mio incontro con te..la quotidianità in cui spesso sono imprigionato non mi impedisce di tenere lo sguardo fisso verso l'orizzonte... quell'orizzonte che si allarga... quell'orizzonte in cui c'è più spazio per il tuo amore... Anche quando il

presente è senza sole sono certo che l'alba spunterà..tu, o buon Gesù, infrangerai il silenzio... diraderai questa notte oscura... sì, mio Signore, avvenga di me secondo la tua volontà... lo dico anche io, come tua madre... che io senta il tuo annuncio nelle voci che gridano e chiedono di poter vivere da uomini... che cercano luce e conforto... che io senta l'annuncio della tua incarnazione che passa nella realtà della mia vita... che io cerchi e accetti la tua voce o Dio, e sappia aprire tutto me stesso per riceverla..che io vinca le mie paure e mi lasci guidare da te..che la tua voce mi trasformi e mi renda utile al mondo ... che sia sempre rivelazione di quella parola che vuoi dire attraverso me perché la mia vita non sia solo per me... ma per te... per il tuo regno...

I giorni della Madre

In questa occasione e per tutta la settimana nel ricordo della nascita al cielo di Madre Speranza, abbiamo meditato sulla concreta dedizione della Madre a Dio e ai fratelli che è stata segno eloquente della presenza di Dio nel mondo...il suo esempio ci interpella a difesa della vita e dei malati prima di tutto nella preghiera che diventa segno concreto in un agire autentico e profondo. Credo che la cronaca di questi giorni meriti ampio spazio. L'ho affidata alla memoria e all'abile penna di una fedele pellegrina nonché nostra volontaria e prossima laica dell'Associazione Laici Amore Misericordioso, la maestra Daniela Martelli. La ringrazio anche a nome vostro per la gentile collaborazione.

rettore.santuario@collevalenza.it



S. Ecc. Mons Domenico Cancian con P. Aurelio Pérez

6 febbraio

La mattina del 6 febbraio 2010 è iniziata la commemorazione della nascita al cielo della Madre che quest'anno coincide anche con il 50° anniversario del ritrovamento dell'Acqua... Le giornate commemorative della Madre, proprio in riferimento alla data anni-

versaria del Pozzo, avevano come tema: "Alle sorgenti della Misericordia". Alle 10.00, nel salone Giovanni Paolo II, P. Roberto Fornara ocd, ci ha presentato "Il simbolismo dell'acqua nella Bibbia" fornendoci un quadro ampio, a grandi maglie, ma nel contempo esauriente, su questo tema.

Alle 11,30 sua Eccellenza Mons. Domenico Cancian ha proposto una riflessione, molto appropriata in quest'anno sacerdotale, su "Il sacerdote ministro della misericordia di Dio". Citando quanto scritto nel 1981 dal pontefice Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Dives in Misericordia*, la grazia del sacerdozio è sovrabbondanza della grazia di Dio Misericordia; il Signore chiama i sacerdoti come suoi rappresentanti nonostante siano peccatori... Le riflessioni di Sua Eccellenza sul sacerdote e le modalità di approccio da lui suggerite per riconciliarsi con Dio, ci hanno portati a riflettere ovviamente su quella che è la nostra esperienza personale, il nostro approccio al sacramento che al ministro delle stesso, il sacerdote.

Nel pomeriggio alle 15,30 c'è stata la Liturgia delle Acque, di seguito i bagni alle piscine accompagnati dalla recita del Rosario per tutto il tempo delle immersioni. Quando presto il mio servizio confido sempre nel Signore perché mi dia la capacità di accogliere l'altro senza invadere il suo intimo. Dentro le persone perdono tutte le loro facciate, sono nude in tutti i sensi, si avvicinano con fede, spesso viene fuori la loro dispera-



P. Roberto Fornara con P. Aurelio Pérez



zione, il pianto durante la recita della preghiera scritta da Madre Speranza, soprattutto al punto in cui riporta "... guarisci noi che siamo tuoi figli da ogni malattia, specialmente da quelle che la scienza umana non riesce a curare..." e il mio aiuto, insieme ad altre volontarie, ad immergersi nell'Acqua dell'Amore Misericordioso... in quest'anno che ricorre il cinquantesimo del ritrovamento dell'acqua. Occorrono amore e premura. Quella premura accompagnata dalla delicatezza di vicinanza a coloro che soffrono. Accorgersi di ciò che l'altro ha bisogno, senza che ce lo chieda. La sofferenza provata su noi stessi è quel faro che purifica la nostra anima ci fa comprendere meglio Dio, ma ci fa comprendere meglio anche gli altri, ci fa andare loro incontro. Stare vicino al prossimo non è solo un "donare" ma anche un "ricevere". Io ringrazio con tutto il cuore il Signore del tempo che mi dona su questa terra a servizio dei fratelli.

Alla Messa delle 17,30 in Basilica, accompagnata anche dal forte rumore delle folate di vento, con i presbiteri, i religiosi e le religiose della Diocesi di Orvieto-Todi è stata celebrata la giornata per la Vita Consacrata. In sostituzione del



Mons. Carlo Franzoni

Vescovo, assente per impegni assunti in precedenza, Mons. Carlo Franzoni, vicario generale, ha presieduto la messa concelebrata da numerosi presbiteri, religiosi e non.

La veglia, animata dai giovani della Parrocchia di

San Giovanni Evangelista in Spinaceto – Roma ha preceduto l'adorazione eucaristica notturna in cripta.

7 febbraio

Alla messa delle 6,30 è stato commovente il saluto



Giovani in preghiera alla veglia in Cripta



del giovane prete ungherese che si accingeva di lì a pochi giorni a lasciare Il Santuario, dopo un soggiorno di 8 mesi presso la casa dei Padre, per andare in “terra di Norvegia”, come ha detto lui. Con il nodo alla gola e le lacrime agli occhi ci ha detto che porterà tutti nel cuore soprattutto

le sorelle che gli davano da mangiare e si ricorderà di tutti nelle preghiere... Più tardi, padre Mario Gialletti ha offerto ai pellegrini, tramite una presentazione in Power Point guidata da Marina Berardi, una serie di riflessioni per farci comprendere come perdono e misericordia sia-

no strettamente legati. Con Madre Speranza non siamo nell'ottica di giustizia umana di “occhio per occhio uguale dente per dente”, come efficacemente illustrava una slide con disegni ai partecipanti, la capacità di perdono di nostro Signore, di Madre Speranza, ci introduce in quello che è l'amore di Dio che ci ama da sempre e tutto perdona.

Alle 11,30 in Basilica, Aurelio Perez FAM, ha dato il benvenuto a Sua Eminenza il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della congregazione per le Chiese Orientali che ha che ha presieduto la solenne concelebrazione.

Alle 17.00 nella Cappella del Crocifisso è iniziata l'Adorazione Eucaristica. Madre Speranza convinta diceva “L'Eucaristia è il dono più prezioso che Dio ha potuto fare all'uomo”. Era per lei “il tesoro dei tesori”. Padre Alberto Bastoni FAM, dopo un bellissimo canto le cui parole ce l'ha “adagiate nel nostro cuore”, ci ha introdotti nell'adorazione lasciando inizialmente spazio a quella personale e silenziosa, è seguito il Santo Rosario Meditato. Di nuovo ci ha accompagnati, con le sue profonde parole, facendole entrare dentro di noi, nella consolazione di Dio mediante una intensa e concentrata Lectio Divina,



Concelebrazione del Cardinale Leonardo Sandri



articolata in quattro momenti, spiegandoci le parole della lettura breve dei vesperi tratta dalla seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi. "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi".

Al Roccolo della Speranza, alle 21,15 la Compagnia teatrale "Nun semo gnente" di Collevalezza, nel piccolo teatro ci aspettava per offrirci uno spettacolo articolato in sei episodi legati alla vita di Madre Speranza. Padre Quinto ha presentato la serata e ci ha detto anche che Suor Agnese, presente in sala, ha conservato nella sua mente quanto le veniva raccontato dalla Madre, così, a distanza di tempo, questi episodi hanno assunto espressione teatrale. I giovani attori, molti adolescenti, alcuni dei quali alle "prime armi", con la cadenza dialettale del luogo, nella semplicità sia delle scene che dei costumi, ci hanno fatto divertire e comprendere meglio la Madre da bambina, dall'episodio della Comunione presa all'età di otto anni, in assenza del parroco, all'in-



Da Sant'Elpidio a Mare

contro con Santa Teresa del Bambin Gesù "Tu, bambina dovrai cominciare da dove io ho finito", alla capacità di sopportazione nel convento delle Figlie del Calvario, il Vescovo... e come i vari episodi siano stati volti al perdono verso tutti quelli che l'hanno ostacolata, alla scena finale,

davanti al sipario quasi totalmente chiuso dove la ragazza che interpretava la Madre era abbracciata con tanta dolcezza al Crocifisso dell'Amore Misericordioso. Uno spettacolo ben riuscito, con validi interpreti che potrebbe essere riproposto tranquillamente in spazi più ampi.



Esercizi Spirituali delle nostre suore



Professione Religiosa di Don Ruggero Ramella

8 febbraio

E siamo all'8 febbraio, in cripta alle ore 8. Padre Aurelio, ha presieduto la messa con altri ventisei religiosi proprio nell'ora esatta in cui la Madre volava al cielo. Il suono solenne e festoso delle 5 campane ha segnato lo scoccare di quest'ora. Du-

rante la celebrazione c'è stato anche il rinnovo della Professione Religiosa da parte di don Ruggero Ramella, parroco in Roma. La santa Messa si è conclusa con due canti di Padre Carlo Andreassi, con religiosi e fedeli intorno alla tomba della Madre, in attesa di toccare la tomba, di baciarla, di lascia-

re un fiore... Grazie Signore di questo dono prezioso! Grazie perché, anche se non ho conosciuto la Madre e sono ventisette anni che è nella dimora celeste, io la percepisco vicino a me, fa' che anch'io, come lei, possa fare tutto per amore!

Alla fine della Santa Messa, in attesa fra la sagrestia e la tomba della Madre, c'era il giornalista televisivo Paolo Brosio, "appena appena" visibile con il suo piumino rosso fuoco! Personaggio noto per la sua semplicità e simpatia, la cui fama, soldi e carriera si sono intrecciati con una vicenda umana inquieta e travagliata che lo ha portato ad un punto "nero" in cui la ricchezza e la popolarità non gli servivano a farlo sentire di nuovo "vitale". Fino a quando non è nata nel



Da Empoli



cuore una preghiera alla Madonna e il desiderio di incontrarla a Medjugorje... Ecco che per Brosio ha cambiata la vita. L'incontro con tante persone di fede, il desiderio di fare del bene e la decisione di raccogliere fondi per finanziare una casa di accoglienza per i bambini orfani a causa della guerra nei Balcani. Il giornalista ha raccontato la sua vicenda umana e i passi di un ritorno a Dio che gli ha restituito forza, ottimismo e amore per la vita nel libro "Ad un passo dal baratro" pubblicato da poco e "un inno alla vita". Chi ha avuto modo però di leggere qua e là su di lui o ascoltarlo in televisione, ha compreso la bellezza della fede, l'importanza dei sacramenti e dell'aiuto fraterno.

Molto belle le parole usate da lui stesso: "... grazie a Medjugorje ho ritrovato la fede e mi sono convertito, oggi sono un'altra persona, mi sento vivo. Nel Rosario e nell'Ave Maria ho trovato la mia bussola. Ora voglio restituire a Dio quello che mi ha dato".

In questo mese ha avuto inizio il cammino quaresimale... abbiamo ricevuto sul capo il segno austero delle ceneri benedette accompagnate dalle parole "Convertitevi e credete al Vangelo"... queste parole risuonano per noi come proposito d'impegno spirituale... Convertirsi, nel senso evangelico del termine, significa cambiare modo di vivere e di pensare, per vivere e pensare secondo Dio...scegliendo Gesù quale norma sicura e illuminante per la vita intera.



P. Alberto con il giornalista Paolo Brosio



Dalla Svizzera



Da Verona

L'angolo della MISERICORDIA

Sottopongo alla vostra meditazione questo pensiero di Michel Quoist:

Sono caduto, Signore.
Ancora.
Non ne posso più, mai ce la farò.
Ho vergogna di me, non oso più guardarTi.
Pure, ho lottato, Signore, perché Ti sapevo vicino a me, chino su di me, attento.
Ma la tentazione si è scatenata come una tempesta,
ed ho voltato il capo, e mi sono allontanato,
mentre Tu restavi, silenzioso e dolorante,
come un fidanzato tradito che vede il suo amore allontanarsi nelle braccia del rivale.
Quel peccato che mi nausea,
inutile oggetto che vorrei gettar via;
quel peccato che ho voluto e che non voglio più,
quel peccato che infine ho raggiunto allontanandoTi freddamente, Signore,
quel peccato che ho colto, poi consumato, avido.
Ora lo possiedo, anzi mi possiede, come la tela del ragno tiene prigioniero il moscerino.
È mio,
mi sta attaccato,
è entrato in me,
non posso disfarmene. Signore, non guardarmi così.
Perché sono nudo,
sono sporco,
sono a terra,
lacerato,
non ho più forze,
non oso più promettere nulla,
non posso che restare là, curvo, innanzi a Te.

Commento:

*Via, piccolo, rialza il capo.
Non è soprattutto il tuo orgoglio ferito?
Se mi amassi, avresti dispiacere, ma avresti fiducia.
Credi che l'amor di Dio abbia limiti?
Credi che un solo momento lo abbia cessato di amarti?
Ma fai ancora affidamento su di te, piccolo,
non devi fare affidamento che su di Me.*

*Chiedimi perdono
e poi rialzati vivamente,
perché, vedi, la cosa più grave non è cadere,
ma restare a terra.*

2010

iniziative a Collevalezza

- 6-9 aprile "ETERNA È LA SU AMISERICORDIA"
Corso di spiritualità sacerdotale per sacerdoti e seminaristi diocesani
- 7-9 maggio Convegno ALAM
- 14-18 giugno Esercizi per sacerdoti diocesani
- 17 giugno GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE
- 27 giugno - 3 luglio Esercizi per sacerdoti del Movimento Mariano
- 9-11 luglio Esercizi per laici
- 23-27 agosto Esercizi per sacerdoti diocesani
- 26 settembre FESTA DEL SANTUARIO
- 30 settembre Anniversario nascita di Madre Speranza
- 8-12 novembre Esercizi per sacerdoti diocesani

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

14 - 18 GIUGNO

Guida: Mons. Luca Bonari
parroco di Asciano (SI)

Tema: *Dall'Anno Paolino all'Anno Sacerdotale
"Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo"* (I Cor. 11, 1)

23 - 27 AGOSTO

Guida: Sua Ecc.za Mons. Domenico Cancian Fam
Vescovo di Città di Castello

Tema: *"Rimanete nel mio amore"* (G. 15, 9)

8 - 12 NOVEMBRE

Guida: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo

Tema: *"Ars artium - Officium amoris"*

17 GIUGNO 2010 GIORNATA SACERDOTALE

CORSO PER LAICI - ALAM

9 - 11 LUGLIO

Guida: P. Carlo Andreassi

Tema: *"Madre Speranza e il Buon Gesù"*

CORSO PER GIOVANI

29 Aprile - 2 Maggio - Esercizi Spirituali

Tema: *"Beati voi"*

CORSO PER FIDANZATI

Dall'11 Aprile al 4 Giugno

Cammino di fede per riscoprire i valori e la bellezza del matrimonio cristiano

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
 Centralino Telefonico 075-8958.1
 Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
 E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

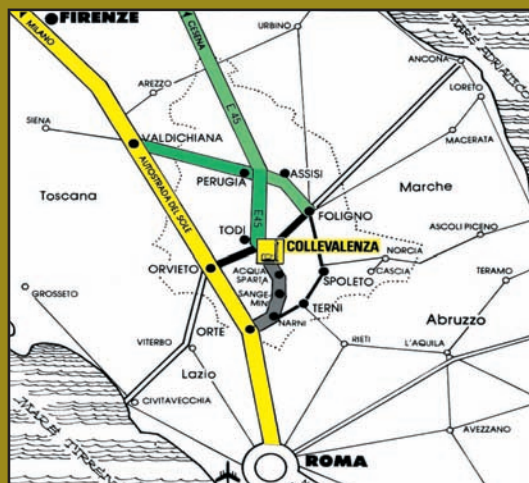
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospianza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.